



picchioverde®

rivista di cultura e promozione del territorio
pianalto, chierese, collina torinese, basso monferrato

picchioverde - quadrimestrale - anno VII - numero 11 - dicembre 2022 - Aut.Trib.To n° 22 del 27-05-2016 € 5,00

**Frammenti di
storia incise sui
muri della chiesa
di San Martino a
Buttigliera d'Asti**

**Riflessioni
sul rapporto tra
vecchio e nuovo
nel paesaggio
costruito**

**Una nuova
speranza
per il lago
di Arignano**

**Produrre cibo sano
e biologico:
l'esempio della
CSA del Chierese**



**CERCHI SOLUZIONI ECOSOSTENIBILI
PER LA TUA CASA?**

BigMat
HOME OF BUILDERS

Trova il Punto Vendita
più vicino a te su **bigmat.it**

Spazi per un territorio

Gianpaolo
Fassino

Ripartire dai luoghi è un mantra che ho ripetuto più volte, nel corso degli anni, in questa mia pagina introduttiva: una linea editoriale cui il «Picchioverde» cerca di essere fedele interprete, numero dopo numero. In questo, sono alcuni luoghi ad essere posti all'attenzione dei lettori, grazie all'impegno che i nostri collaboratori continuano a profondere nella ricerca e indagine su spazi che ci sono prossimi ma che meritano di essere meglio conosciuti e apprezzati.

Siamo particolarmente lieti di ospitare in queste pagine la ricerca del professor Elso Bernardino Gramaglia – stimato ricercatore della storia di Buttigliera e, più in generale, dell'Alto Astigiano e del Chierese – dedicata alla chiesa cimiteriale di San Martino di Buttigliera e alle sue numerose e affascinanti iscrizioni: testimonianze di vicende millenarie, dalla tarda romanità alle soglie dell'età contemporanea, che raccontano attraverso scritte sibilline di destini individuali e sorti collettive.

Un altro luogo appartato, denso di storia, è Villa Simeom ad Andezeno, qui presentata attraverso le parole del suo proprietario, Andrea De La Forest, intervistato da Daniela Parena. Una realtà quella di Villa Simeom che negli ultimi anni si è distinta per la generosità con cui ha aperto le proprie porte

a numerose e qualificate iniziative culturali e sociali, diventando un punto di riferimento importante e imprescindibile per tutto il territorio chierese.

I singoli luoghi costruiscono il paesaggio antropizzato, lo nobilitano o lo mortificano a seconda di come i privati cittadini e le amministrazioni pubbliche decidano di agire sul patrimonio esistente e sulle nuove costruzioni. Ancora vediamo purtroppo come in molte realtà ci si attardi a costruire nuove case e capannoni, mentre una quota consistente del patrimonio edilizio esistente attende da troppo tempo interventi di recupero rispettosi della tradizione costruttiva locale e, in alcuni casi, interventi di mitigazione dei danni operati nei decenni trascorsi. Ci aiutano a riflettere in questa direzione alcune pagine di Silvana Parena dedicate all'analisi del paesaggio costruito. In questa stessa direzione ci spingono le “ragnatele” di Giorgio Finello, una nuova rubrica di racconti con cui l'autore ci accompagna alla scoperta dei numerosi spazi abbandonati del territorio.

Sono questi solo alcuni degli spunti che troverete in queste pagine: un piccolo percorso che, a partire da luoghi singoli e isolati, ci vuole far riflettere e immaginare in maniera più complessiva il territorio che vogliamo lasciare in eredità alle generazioni che verranno.



SOMMARIO



PRIMO PIANO

- 4 Premio Alfieri del paesaggio 2022, Beppe Rovera



RUBRICHE

- 10 Produrre cibo sano e biologico attorno a una comunità: l'esempio virtuoso della CSA del chierese, Lorena Di Maria
16 La Blue Way Piemontese. L'anello Trofarello - Pecetto: a spasso tra chiese e ciliegi



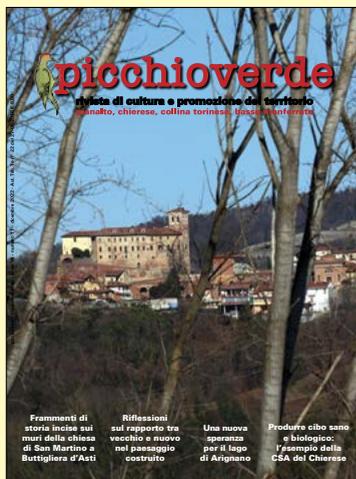
LUOGHI E STORIE

- 22 La chiesa di San Martino, Elso Gramaglia
28 I graffiti della cappella cimiteriale di San Martino in Buttigliera d'Asti, Elso Gramaglia
32 Villa Simeom, sul territorio tra storia e innovazione, Daniela Parenà



DOSSIER

- 38 La qualità paesaggistica degli insediamenti collinari, Silvana Parenà



Frammenti di storia incisi sui muri della chiesa di San Martino e Buttigliera d'Asti

Riflessioni sul rapporto tra vecchio e nuovo nel paesaggio costruito

Una nuova speranza per il lago di Arignano

Produrre cibo sano e biologico: l'esempio della CSA del Chierese

In copertina:

Castello di Moncucco (foto Roberto Goffi).



picchioverde®

Rivista di cultura e promozione del territorio
Pianalto, Chierese, Collina Torinese, Basso Monferrato
ISSN 2532-1331

Editore

Associazione di Promozione Sociale
CioCheVale

via Broglia, 12 - 10020 Mombello di Torino (To) - tel. 3357267159
picchioverde2016@gmail.com
www.ciochevale.it/picchioverde

 Picchioverde Rivista



VIVERE IL TERRITORIO

- 46 **La Fondazione della Comunità Chierese**, Riccardo Civera
50 **Officinali della collina**, Laura Vaschetti
54 **Malacatù: benvenuti nell'ambiente educativo in collina dove i bambini crescono imparando dall'esperienza**, Lorena Di Maria



LUOGHI E STORIE

- 60 **Don Giuseppe Bava in Argentina e ai Marocchi di Poirino**, Giancarlo Libert



RUBRICHE

- 66 **Artisti del territorio. Gli acquerelli di Luisella Cottino**, Giorgio Parenà



PRIMO PIANO

- 72 **Il progetto I.S.O.L.A: una luce tra le nebbie del lago di Arignano che fa ben sperare sul futuro di uno scrigno di biodiversità**,
a cura della Direzione Sistemi naturali della Città Metropolitana di Torino



RUBRICHE

- 74 **“Ragnatele”**, Giorgio Finello
78 **Il Picchio segnala**

Direttore responsabile Gianpaolo Fassino

Comitato di redazione
Francesco Garetto, Alberto Guggino, Pietro Liotta, Daniela Parenà, Giorgio Parenà, Pietro Parenà, Silvana Parenà, Laura Vaschetti

Comitato scientifico
Giancarlo Aiassa, Paolo Aiassa, Piero Amerio, Franco Becchis, Giovanni Bosco, Silvia Bruno, Riccardo Civera, Franco Correggia, Andrea Cotti, Alessandro Crivello, Marco Devecchi, Giovanni Donato, Ferruccio Ferrua, Agostino Gay, Enrico Gennaro, Maurizio Pallante, Davide Porporato, Luciana Quagliotti, Dario Rei, Domenico Torta, Franco Zampicinini

Progetto grafico
Sonia Lacerenza - Pierangelo Bassignana

Traduzioni
Norma Parenà

Impaginazione e fotoritocco
Pierangelo Bassignana - Sonia Lacerenza

Stampa
Pixartprinting

Anno VII - n. 11 - Reg. Trib. di Torino n. 22 del 27-05-2016
Picchioverde garantisce la tutela dei dati personali, che potranno essere rettificati o cancellati su richiesta scritta

I testi, le fotografie e le figure contenute nella presente pubblicazione sono proprietà intellettuale dei rispettivi autori. È vietata la riproduzione totale o parziale di testi e immagini, con qualsiasi mezzo, senza la preventiva autorizzazione scritta degli autori e dell'editore. Ogni abuso verrà perseguito legalmente.

A Vezzolano

Premio Alfiere del paesaggio 2022

**In occasione delle Giornate europee del paesaggio,
sabato 24 settembre, l'Osservatorio del Paesaggio
ha conferito il premio
a Federico Chiais e Franco Fischetti**

Beppe Rovera





Vezzolano premia i campioni del coltivare sano e sostenibile mentre l'Italia si spacca sul senso di "sovranità alimentare". La prima Presidente del Consiglio donna della Repubblica italiana punta sull'orgoglio nazionale per rilanciare cibo e cultura nostrane nel mondo. E dall'abbazia romanica a ridosso delle province di Asti e Torino immersa nel verde e protetta da generosi appassionati di storia e bellezza, un premio, "Alfiere del paesaggio astigiano", assegna riconoscimenti a chi della produzione agricola pulita, etica, di qualità ha fatto la ragione della propria storia esistenziale. Giorgia Meloni cambiando il nome del ministero della Politiche agricole ha di fatto aperto un percorso nuovo per i movimenti che, ben prima di lei, hanno pensato e si sono battuti per la "sovranità alimentare": "Idee e pratiche alternative al modello liberista, nate dal confronto tra mondi diversi e basate su una forte rivendicazione di diritti", come ha annotato Riccardo Bocci su *L'Altraeconomia* dopo aver precisato: "La sovranità alimentare non c'entra nulla con sovranismo e retorica del *Made in Italy*". Infatti, "è necessario ridare un senso alla parola sovranità per sottrarla agli equivoci del sovranismo o dell'autarchia e liberarsi, allo stesso tempo, dall'altra ideologia imperante nel settore agricolo, quella che riempie i discorsi con aggettivi come "eccellenze", "tipicità", "qualità" all'interno della retorica del *Made in Italy*".

Federico Chiaia e Franco Fischetti, in effetti, hanno scelto di curare la loro terra con criteri di salubrità, rispetto del territorio, correttezza nei rapporti di lavoro ormai da tempo. E a Vezzolano, sono stati per questo premiati: "Chiaia ha orientato in modo rigoroso e coerente la sua azienda nella direzione dell'agricoltura biologica, non solo eliminando l'impiego di presidi chimici tossici e lavorando in sinergia con l'ambiente, ma anche ricostruendo piccoli ecosistemi (zone umide, siepi, formazioni forestali)..." Ha ritirato il premio con la moglie, a suggello di una scelta di vita condivisa sin nel profondo. E al rientro a casa, ai Soffioni di Buttigliera d'Asti, ha affidato a un post su Facebook il suo commento: "Abbiamo

"Alfiere del paesaggio astigiano", assegna riconoscimenti a chi della produzione agricola pulita, etica, di qualità ha fatto la ragione della propria storia esistenziale

tutti una grande responsabilità nei confronti dell'ambiente e del paesaggio, non solo noi agricoltori che però più di altri dovremmo essere i custodi del creato. Ciascuno a suo modo ognuno nel proprio ambito può davvero fare la differenza con le proprie scelte, ogni singolo giorno". Franco Fischetti, dal canto suo, "è stato un precursore delle modalità di coltivazione naturale libera da veleni e chimica di sintesi... improntando la sua produzione vitivinicola a criteri rigorosamente biologici..." Ha ringraziato commosso, ripercorrendo le tappe salienti di un cammino scaturito da una esperienza forte di comunità e fratellanza. Ad Albugnano, dove vive con la famiglia, vanta un agriturismo, un bell'impianto fotovoltaico, stalla, viti. Ha costituito la cooperativa Terra e gente che non solo coltiva vino rigorosamente bio, ma ha attivato percorsi di

Beppe Rovera.





Franco Fischetti e i coniugi Chiais.

solidarietà e sostegno a persone in difficoltà, oltre a progetti di educazione ambientale. La sua scelta di vita risale al 1972: “Sapevamo che si doveva lavorare per vivere, ma si doveva anche vivere in modo sano. Vedevamo intorno a noi colleghi che si ammalavano a causa dei pesticidi e dei prodotti chimici impiegati in maniera scriteriata e massiccia nei campi. Abbiamo deciso che un'altra agricoltura era possibile e abbiamo cominciato la battaglia per l'affermazione di tecniche di coltivazione naturali e compatibili scegliendo ad un tempo di vivere in comunità e di praticare per primi la riduzione dei consumi energetici”. Gente di valori insomma, quella che compone la collana prestigiosa degli “Alfieri del paesaggio astigiano”, tra cui spicca la figura di Giuseppe Ratti, ingegnere, docente, cultore della bellezza e coltivatore orgoglioso egli stesso, promotore di campagne di salvaguardia e capace di visioni di sviluppo in sintonia con i cicli naturali. Alfieri individuati e indicati a modello da una giuria di studiosi, ambientalisti, tecnici. E che hanno saputo seminare a loro volta, contagiare e far germogliare nuovi appassionati della terra. Basta un giro per le colline accomunate dal riconoscimento Unesco per riscontrare un ritorno anche giovanile al lavoro nei campi o tra le vigne. Mi è capitato di indagare con Laurana Lajolo, figlia di Davide (e instancabile organizzatrice a Vinchio dell'annuale Festival del paesaggio agrario) tra Langhe e Monferrato per testimoniare il passaggio generazionale dalla tradizione contadina all'azienda agricola multifunzionale, dove l'innovazione tecnologica favorisce uno sviluppo sostenibile in armonia con la visione europea. E

sono emerse storie di figli tornati nelle cascine lasciate dai genitori a suo tempo attratti dalla fabbrica, di ragazzi pronti a scommettere su produzioni di nicchia, di nuovi imprenditori capaci di diversificare le loro attività, coniugando coltivazioni tipiche, ospitalità, educazione. Una modernità che non prescinde comunque dal passato, da quella ruralità specifica caratterizzata da produzioni agricole, ortofrutticole, metodi di conservazione, pratiche di trasformazione uniche entrate in crisi negli anni '60 del Novecento col frazionamento fondiario, la meccanizzazione che mal si prestava alla collina, l'attrazione delle città, il fallimento delle cantine sociali fino ad allora esempio di cooperativismo tra piccoli produttori. Oggi il premio di Vezzolano ci regala una nuova speranza di rinascita, scova storie di figure emblematiche, uomini e donne, famiglie fiere del loro ritorno alla terra e desiderose di dividerne i frutti. La scelta del biologico è per loro irrinunciabile. E hanno ragione, tanto più in tempi di lotta agli effetti climalteranti visto che l'agricoltura biologica, dicono gli esperti, contribuisce alla riduzione delle emissioni attraverso una maggiore capacità di sequestro di CO₂ nei suoli, poiché è basata sulla fertilità del suolo e sulla produzione di humus, che richiede carbonio. È recente poi, il rapporto Ismea 2022 sul Bio. E i dati raccontano di un trend in crescita costante: 2,2 milioni di ettari coltivati a fine 2021 con un più 4,4 per cento e una copertura nazionale del 17,4 per cento, la più alta in Unione Europea. Di questo passo, dicono gli analisti, si potrebbero raggiungere i 2,7 mln di ettari nel 2027, (ultimo anno della Pac varata nel 2023) per toccare i 3 mln nel 2030, valore prossimo al *target Farm to Fork* del 25% di superficie bio. Certo, conta molto l'impulso che deriva dalle politiche regionali nell'ambito delle misure agro ambientali. Campania, (+55%) Toscana (+25%) e Friuli Venezia Giulia (+23%) corrono, altre risultano altalenanti. Ma le coltivazioni crescono, specie quelle permanenti, con andamenti diversificati tra le varietà: più nocciolati (13,5%), più vigneti (9,2%), stabili meleti e oliveti, in calo gli agrumeti. Salgono le superfici dei cereali bio (+2,8%) grazie a grano duro e tenero. Il rapporto Ismea è articolato e passa in rassegna tutti



Buttigliera d'Asti: La cascina "I Soffioni". A destra, Alice al controllo qualità dei finocchi.

i settori del mondo Bio in una altalena di dati talora anche deludenti, conseguenza degli stop and go nel periodo del Covid e al conseguente mutare delle abitudini di parte della popolazione. Resta confermata tuttavia la vocazione del nostro Paese per il biologico, specie in questa fase di transizione ecologica cui non è più possibile sottrarsi, imposta dalle regole condivise in Europa, ma soprattutto dagli sconvolgimenti naturali che sempre più drammaticamente scandiscono le stagioni tra siccità prolungate e precipitazioni catastrofiche. Biologico come necessità strategica per accrescere la biodiversità

e la resilienza degli stessi sistemi produttivi. Tra i giovani incontrati nel viaggio/inchiesta con Laurana Lajolo alla caccia di nuove figure del mondo contadino c'è stata Silvia Vezza, liceo classico, laurea, stage all'estero. Figlia di insegnanti, coltivava da sempre la passione per il suo paese, Monforte d'Alba, dove ancora c'era la casina dei nonni. È tornata, ha riaperto i battenti. Ora produce Barolo, esporta nel mondo, ha fondato una associazione di "donne del vino", promuove incontri, corsi di formazione, iniziative nelle scuole. Nell'astigiano, a Nizza Monferrato, un altro giovane ci raccontava della sua scoperta del



cardo gobbo: aveva studiato per fare il pasticciere, ha finito per innamorarsi di uno dei prodotti più curiosi e tipici del territorio presidio Slow food. E non se n'era pentito, nonostante la fatica anche per battere la concorrenza sui mercati di nicchia. Storie di luoghi ritrovati, di visioni di futuro, di riscatti e caparbietà nel perseguire qualità in ogni fase di un lavoro che identifica e rende unico e “sovrano” un territorio. Anche per questo con Laurana abbiamo intitolato il nostro breve documentario “Grazie alla terra”.



On the occasion of the European Landscape Days, on Saturday 24 September 2022 at the Romanesque Abbey of Vezzolano, Albugnano (AT), the Landscape Observatory for Monferrato and Asti area, awarded the “Alfiere del paesaggio” Award to Federico Chiais (Company farm “i Soffioni”) and Franco Fischetti (“Terra e Gente” - Agricultural Cooperative). Chiais has coherently oriented his company in the direction of organic agriculture, working in synergy with the environment and rebuilding small ecosystems: wetlands, hedges, and forest formations. Franco Fischetti has been a forerunner of natural cultivation, free from poisons and synthetic chemicals, basing his agricultural production on strictly biological criteria. His was a path characterized by a strong experience of community and brotherhood. He carries out his activity in Albugnano, where he lives with his family. It boasts a farmhouse, a beautiful photovoltaic system, a stable, and a vineyard. The cooperative he founded has activated initiatives of solidarity and support for people in trouble as well as environmental education projects. His choice of life dates back to 1972.



Albugnano, Cascina Penseglio:
l'agriturismo e cooperativa agricola “Terra e gente”.

Cosa è la Comunità di Supporto all'Agricoltura (CSA)

È un **patto** tra chi produce e chi consuma.



È un'esperienza **comunitaria** fondata sul rispetto del lavoro agricolo, sull'educazione ambientale e sulla solidarietà..



È una **relazione** tra persone, cibo e territorio.



Come funziona

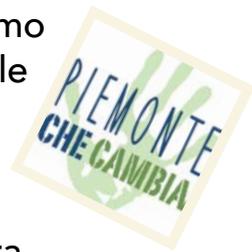
- Produttori e fruitori in **assemblea** decidono il **piano colturale** dell'anno.
- Il costo della produzione viene suddiviso in **quote** in base al numero dei soci fruitori.
- Ogni quota da **diritto alla consegna** settimanale di un **paniere** di prodotti naturali, stagionali e locali.
- Una parte della quota viene destinata ad un **progetto di solidarietà** del territorio.
- Si pianificano insieme **momenti di formazione, condivisione e divulgazione**.

La Comunità a Supporto dell'Agricoltura
per una rivoluzione che parte dal cibo

Produrre cibo sano e biologico attorno a una comunità:

l'esempio virtuoso della CSA del chierese

Le parole chiave sono sostenibilità ambientale, mutualismo e giustizia sociale: con questi pochi ingredienti è possibile sostenere un'agricoltura che guarda verso una direzione precisa, quella di una trasformazione radicale del sistema agro-alimentare. Ora anche la collina del chierese ha la sua CSA – Comunità che Supporta l'Agricoltura. Un modello innovativo e sostenibile che si basa su un patto tra chi produce e chi consuma, nel rispetto di regole condivise.



Lorena Di Maria



È possibile contribuire alla creazione di un modello socio-economico di prossimità che parta dal nostro modo di concepire l'agricoltura e che abbia benefici sull'intera comunità? Noi siamo convinti di sì e gli esempi che stanno nascendo in tutta Italia ne sono una testimonianza sempre più concreta.

Parliamo delle CSA, comunità che supportano l'agricoltura: si tratta di un sistema di vendita e distribuzione diretta sul territorio grazie a un partenariato tra uno o più agricoltori e una comunità di sostenitori-consumatori uniti tra loro in

rete. A una quota di adesione corrisponde una fornitura di verdure e ortaggi per tutto il periodo di produzione: così, dal basso, è possibile raccogliere i frutti di un lavoro collettivo dove tutti ci guadagnano e la grande distribuzione ne risente.

Oggi vi raccontiamo l'esempio della nascente Comunità a Supporto dell'Agricoltura, chiamata CioCheMangio, nata sulla collina del chierese, in provincia di Torino. Qui l'associazione CioCheVale è impegnata da anni nella valorizzazione dei luoghi e delle piccole comunità che li abitano, attraverso la riscoperta dei saperi locali e la creazione



di una micro economia che metta al centro il territorio.

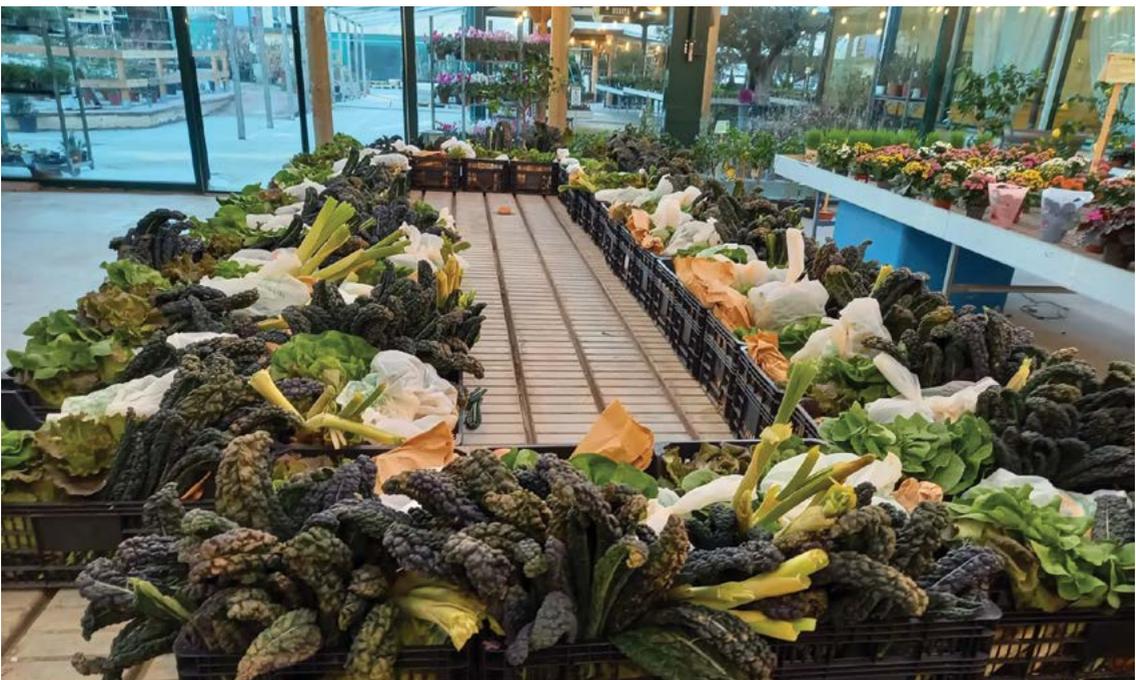
Come ci racconta Pietro Liotta, membro dell'associazione CioCheVale e coordinatore della nuova CSA, «la nostra Comunità a Supporto dell'Agricoltura è nata a gennaio 2022. In questi anni sui territori della collina abbiamo creato relazioni con le numerose aziende agricole e le cascine, disseminate nei piccoli paesi». Aziende che credono in un'agricoltura fatta di cibo locale, naturale, biologico. Insomma, sana e legata ai ritmi naturali della terra».

Diversi anni fa Pietro Liotta e Alberto Guggino, presidente di CioCheVale, hanno partecipato a uno dei corsi organizzati da Casacomune, scuola di formazione e dialogo culturale nata dal Gruppo Abele, e

incentrato sul tema del cibo che cambia il mondo. «In quest'occasione abbiamo conosciuto la Cooperativa Arvaia di Bologna, che in Italia è stata tra le prime a mettere in piedi la realtà della CSA. Siamo rimasti affascinati dal loro progetto, che si sposava perfettamente con la nostra visione. Lo scorso anno la nostra opportunità si è presentata: abbiamo vinto un bando e dato l'avvio alla nostra Comunità a Supporto dell'Agricoltura».

Oggi l'associazione ha la sua piccola comunità di soci: tra questi ci sono 8 aziende agricole che coltivano ortaggi e verdura, biologica e naturale, alle quali si aggiungono oltre 60 soci fruitori, che possiamo definire "consumatori" e sostenitori del progetto. Ogni martedì i soci produttori effettuano

Un partenariato tra uno o più agricoltori e una comunità di sostenitori-consumatori attraverso la riscoperta dei saperi locali e la creazione di una micro economia





**Giorno dopo giorno
si sta creando
una piccola comunità
tra persone che vivono
in paesi diversi**





**Mangiare sano
significa cucinare
in relazione a
quello che la terra
ti ha dato in quel
preciso momento**

le consegne, che avvengono presso il Garden Le Serre di Chieri, che ha donato all'associazione uno spazio dedicato. «Durante la mattina arrivano tutti i prodotti che le aziende agricole hanno raccolto il giorno prima della consegna: si tratta principalmente di ortaggi e verdure, che ovviamente cambiano in base al raccolto stagionale».

Una volta avvenuta la consegna, i soci volontari si mettono all'opera e preparano le cassette dal peso di circa 5 kg e mezzo che verranno destinate alla comunità che ha aderito alla CSA. «Prestiamo molta attenzione alla disposizione dei prodotti all'interno delle cassette, che è uguale per tutti». La preparazione dei panieri, per i soci volontari, è anche un modo per trascorrere piacevolmente del tempo insieme e partecipare alla vita comunitaria. Arrivato il pomeriggio, è finalmente il momento della consegna: i soci fruitori ritirano i panieri con i prodotti che da una volta all'altra sono anche una sorpresa.

«Non sapere in anticipo quale verdura ti verrà consegnata nella settimana può sembrare un punto di debolezza ma in realtà è un punto di forza. Mangiare sano significa cucinare in relazione a quello che la terra ti ha dato in quel preciso momento. Inoltre, sulla base della stagione, tra soci ci scambiamo delle ricette per poter cucinare con i prodotti ricevuti.

Un piccolo gesto che rende lo scambio ancora più piacevole e condiviso».

Il progetto è stato subito un successo: è partito a gennaio 2022 e in pochi mesi, tra il passaparola e gli eventi di promozione organizzati, ha raggiunto un totale di oltre 60 soci fruitori. Una piccola comunità che quotidianamente riceve nuove adesioni e che sembra destinata a crescere. Per la nuova annualità, che va da Settembre 2022 a Giugno 2023, i soci produttori e fruitori hanno definito anticipatamente il piano colturale per le diverse stagioni. «Insieme abbiamo stabilito le quantità e i prodotti che verranno consegnati durante il periodo di riferimento. Il piano prevede la consegna di 3 panieri mensili contenenti ortaggi e verdure, per i quali i soci corrispondono annualmente una quota. A questo paniere si aggiunge una cassetta extra mensile e facoltativa da ordinare su prenotazione e contenente trasformati, uova biologiche e farina».

I vantaggi di progettare in sinergia un piano colturale sono diversi: sulla base del numero dei soci partecipanti, nella fase di semina, ogni agricoltore ha modo di coltivare il giusto quantitativo senza sprechi nella produzione. Un altro vantaggio è la continuità: in questo modo è possibile creare una comunità unita che consuma i prodotti regolarmente e che ha un rapporto

strettissimo con il produttore. Durante l'anno i soci organizzano in media 3 assemblee per definire l'avanzamento delle attività, progettare iniziative future di comunità e confrontarsi sugli aspetti legati alla sostenibilità del progetto. «Siamo tutti molto attivi nel fare proposte che si basano sui valori della nostra iniziativa, ovvero tutela della biodiversità di un territorio e della diversità dell'agricoltura attraverso la salvaguardia dei piccoli agricoltori, creazione di comunità e solidarietà».

Spieghiamoli meglio. Innanzitutto uno dei valori più grandi del progetto è il rispetto dell'ambiente. Produttori e produttrici si impegnano a coltivare con metodi naturali e agroecologici, valorizzando e preservando le eccellenze locali, senza l'uso di fertilizzanti di sintesi e pesticidi. Tutto ciò ha poi chiaramente delle ricadute positive sul contributo all'economia locale. E qui si inserisce il tema dell'equo compenso: i soci si impegnano a garantire il giusto compenso a chi produce, attraverso il versamento di una quota annuale.



«Il nostro è un piccolo cambiamento che parte dal basso con l'obiettivo di creare un circolo virtuoso in cui progressivamente si intrecciano altri fattori come l'economia del territorio, la crescita di una comunità in cui si rafforzano i legami e la connessione tra le persone, oltre che la maggiore consapevolezza del proprio territorio».

Un altro vantaggio è poi la riduzione degli sprechi: «Abbiamo stimato che consegneremo circa 10.000 kg di prodotti senza imballaggi», questo grazie all'eliminazione totale di plastica nelle fasi di trasporto e consegna degli alimenti. La CSA sta inoltre costruendo una comunità basata sulla solidarietà. Ogni socio devolve una parte della quota corrisposta all'Associazione Reciprocamente di Chieri che prepara giornalmente pasti caldi per persone in stato di disagio economico. Infine, un altro vantaggio risultante dall'accordo tra agricoltore e consumatore è il forte senso di responsabilità e fiducia reciproca.

«Se un socio produttore ha un problema causato da una grandinata o dalla siccità e non potrà consegnare i suoi prodotti, il socio fruitore si assume il rischio, consapevolmente, di ricevere un minor quantitativo di prodotti. Nel nostro progetto c'è infatti una forte condivisione del rischio e, all'opposto, anche delle opportunità. Capita che in alcuni periodi dell'anno i nostri produttori ottengano



una quantità di ortaggi e verdura superiore alla fornitura prevista, che viene ugualmente distribuita ai soci fruitori o, come sovente capita, le eccedenze vengono anche donate a Reciprocamensa».

I soci che attualmente fanno parte della CSA del chierese provengono da Comuni come Pecetto, Pino, Chieri o Baldissero Torinese. «Giorno dopo giorno si sta creando una piccola comunità tra persone che vivono in paesi diversi e che prima neanche si conoscevano», ci spiega Pietro Liotta. E la collaborazione avviene anche nelle piccole cose, come per gli spostamenti: «al posto di muoversi con 6 macchine, alcuni dei nostri soci si auto-organizzano in modo che a turno ognuno possa ritirare le cassette per

tutti, distribuendole casa per casa alle altre persone. In questo modo si risparmia tempo, si riduce l'inquinamento e si collabora in sinergia».

I produttori che hanno aderito alla CSA sono quasi tutti giovani con un'età compresa tra i 22 anni e 35 anni e si dedicano all'agricoltura con passione e molta competenza. Tutti loro hanno sposato la sostenibilità a 365 gradi. «Nei mesi scorsi con i soci abbiamo organizzato delle visite presso le cascine dei nostri agricoltori, per scoprire le aziende, partecipare talvolta alle loro attività e mostrare loro la provenienza dei prodotti che finivano sulle loro tavole». Dalla terra alla tavola, insomma. Questo significa essere realmente

responsabili verso il cibo che mangiamo, ed essere consapevoli del potere che si ottiene quando produttori e consumatori collaborano fianco a fianco. Noi non ci stanchiamo mai di ripeterlo: sono i cambiamenti che arrivano dal basso a fare realmente fare la differenza. Allora, perché non unirsi a questo piccolo grande cambiamento?

The key words are environmental sustainability, mutualism and social justice: with these ingredients it is possible to sustain a precise forward-looking agriculture, a radical transformation of the agricultural and food industry. The Chierese hills can now boast their own CSA (Community that Supports Agriculture). An innovative and sustainable model, based on a pact between those who produce and those who consume, in the mutual respect of shared rules.



PISTAAA!

LA BLUE WAY PIEMONTESE

L'ANELLO TROFARELLO - PECETTO: A SPASSO TRA CHIESE E CILIEGI

Questo numero di Picchioverde inaugura una nuova rubrica dedicata al cicloturismo a ai percorsi di Pistaaa che intitoliamo "gli itinerari della Blue Way piemontese"...

Dati tecnici dei percorsi, punti di interesse lungo il tragitto, possibilità di accedere in realtà aumentata alle informazioni sui punti di interesse sono alcuni dei contenuti che la rubrica metterà a disposizione dei cicloturisti appassionati del nostro territorio e a quelli che ancora lo devono scoprire.

Oggi vi presentiamo il percorso ad anello Trofarello - Pecetto: a breve su questo percorso sarà installata la segnaletica predisposta dal progetto Pistaaa!





Partenza e arrivo
Trofarello - Pecetto



Tempo di percorrenza
2 ore a piedi, 1 ora in bici



Lunghezza percorso
10 Km

L'anello Trofarello – Pecetto si snoda attraverso le colline con un percorso di poco più di 10 km e un dislivello massimo di 209 m, un percorso non troppo impegnativo, ideale da godere sulle due ruote.

Collega il **comune di Trofarello**, toccato da molte linee ferroviarie e quindi molto comodo da raggiungere con formula treno e bici al seguito, e **Pecetto Torinese**, conosciuto come il paese delle ciliegie, che però non ne sono l'unica attrazione.

In virtù del collegamento ferroviario, Trofarello si presta ad essere considerato punto di partenza dell'anello, che percorriamo verso Pecetto in "senso orario", partendo dal lato verso Moncalieri: cittadina di poco più di 10.000 abitanti, offre diversi monumenti di interesse.

Tra questi la **torre di Trofarello**, o Torre Civica, risale al XIII secolo ed era probabilmente parte del castello: costruito nel IX secolo d.C., di proprietà della famiglia Vagnone (antico casato longobardo), fu distrutto durante le guerre tra spagnoli e francesi, in parte ricostruito e poi rimaneggiato nel 1880. Fu poi ristrutturato negli anni '70 e nel 1998, ma solo con l'ultimo restauro del 2003 ha ritrovato la sua fisionomia originale.

Accanto alla torre, verso sud, si può ammirare un **secolare cedro del Libano**, che si dice sia stato messo a dimora dal padre di Camillo Benso di Cavour, Michele, che acquistò un'ala del castello nella prima metà dell'800. Il cedro del Libano, spesso citato nella Bibbia è un albero cui sono attribuiti molti significati simbolici: è un albero maestoso e spettacolare, che non cresce spontaneo in Europa, ma viene coltivato con funzione ornamentale.

Poco distante dal castello, in **frazione Celle**, troviamo la **Chiesa di Santa Maria di Celle**: pesantemente rimaneggiata, ha perso interesse dal punto di vista architettonico, mentre resta pregevole il campanile adiacente, che costituisce la parte di maggior interesse dal punto di vista storico e artistico. Fra l'altro si può osservare un particolare interessante: una **lettera "T"**, incisa sul montante di un archetto del lato nord. Il "Tau" era il segno distintivo dei **Canonici regolari (Fratelli Ospedalieri) di S. Antonio** eremita o Antoniani, congregazione fondata in Francia intorno al 1090 che si dedicava alla cura dei malati.



In virtù del collegamento ferroviario, Trofarello si presta ad essere considerato punto di partenza dell'anello

Chiesa di San Sebastiano a Pecetto.



Tra i luoghi di cura fondati in Piemonte il più noto è Sant'Antonio di Ranverso sulla strada di Francia.

Nella stessa località si trova anche la **Chiesetta San Giuseppe**, la cui costruzione era stata concepita come voto al Santo dopo il passaggio della peste, ma la cui realizzazione fu travagliata, principalmente a causa della mancanza di fondi. Infine, la **Chiesa di San Pietro di Celle**, a nord-ovest della Chiesa di Santa Maria, che conserva solo l'abside e l'absidiola sinistra dell'antica pieve plebana, datata all'inizio del XII secolo.

Torniamo per un momento agli aspetti paesaggistici e naturalistici di questo percorso, per citare un altro albero monumentale, ovvero la **farnia secolare** (*Quercus robur* L., detta comunemente quercia), la quercia più diffusa in Europa, che si trova in località **Valle Sauglio**, tra Trofarello e Pecetto quasi al centro dell'anello che stiamo esplorando. È un albero in buono stato di età compresa fra 100 e

200 anni, tutelato come uno degli alberi monumentali del Piemonte: la circonferenza alla base è di oltre 4 metri e l'altezza è di 30 metri, con una chioma del diametro di 26 metri.

Procedendo in direzione di Pecetto lungo **Strada Genevrea**, il percorso raggiunge **Strada Revigliasco** e piega verso destra in direzione dell'abitato di Pecetto; prima di raggiungere **Piazza delle Ciliegie**, dove si svolge il tradizionale mercato delle ciliegie, incontriamo un punto panoramico dal quale ammirare il paesaggio collinare e godere in primavera della spettacolare fioritura dei ciliegi.

Poco oltre, verso il cimitero e all'incrocio con strada Valle Sauglio, si incontra la **Chiesa di San Sebastiano**: interamente costruita in mattoni a vista, probabilmente all'inizio del '400, racchiude interessanti affreschi restaurati da Comune tra il 2003 e il 2009. Gli affreschi, ospitati dalla volta del presbiterio sono attribuiti a Guglielmo Fantini, pittore di



Procedendo in direzione di Pecetto lungo Strada Genevrea, il percorso raggiunge Strada Revigliasco e piega verso destra in direzione dell'abitato di Pecetto

In basso a sinistra:
La Farnia secolare in località Valle Sauglio.

Sotto: Il campanile della chiesa di Santa Maria di Celle.





Bicitalia è la base di lavoro per la realizzazione della "rete nazionale di percorribilità ciclistica", elaborata da FIAB (Federazione Italiana Ambiente e Bicicletta) di dimensione sovraregionale o di collegamento con i paesi confinanti (vedi Eurovelo), sul modello delle diverse reti ormai realizzate con successo in diversi paesi dell'Europa a fini prevalentemente ricreativi e turistici. I percorsi ciclabili previsti devono avere requisiti di qualità che si possono ritrovare nelle linee guida elaborate da FIAB. Si tratta di linee guida concepite per la realizzazione delle due grandi reti ciclabili adottate da FIAB: EuroVelo, la rete ciclabile di riferimento che dovrà unire ciclisticamente tutti i paesi europei, e BICITALIA, il corrispettivo di EuroVelo per il territorio nazionale.

Il territorio chierese è attraversato dal percorso BI3 (ciclovía Francigena-Moncenisio) e tra i diversi obiettivi di Pistaaa rientrano il compimento del tratto interessato e quello di collegarsi all'itinerario Eurovelo 8.

Pistaaa: La Blue Way Piemontese è un progetto dell'Associazione culturale di promozione sociale CioCheVale, per raccontare, mappare e mettere in rete chi produce un cambiamento positivo dal basso in una direzione di maggiore sostenibilità, uguaglianza ed equità economica, sociale, ambientale e culturale.

Obiettivi e valori: Promuovere la conoscenza del territorio, assegnare al cicloturismo un ruolo più ampio e più denso di significati, rafforzare un'identità territoriale, diffondere la Blue Economy, promuovere un turismo sostenibile e responsabile.



origine chierese formatosi sul modello di Giacomo Jaquerio.

Scendendo lungo Strada Valle Sauglio, superata la **scuola elementare Nino Costa**, il percorso piega a sinistra su **Strada Valle San Pietro**, dove troviamo il **"caffè non ho idea e la bottega San Pietro"**, bottega pub e bar in un colpo solo che offre deliziosi panini e un ottimo cordiale; poco distante la storica trattoria San Pietro.

Sempre in zona, attività agricole quali la **Floricoltura Pecettese** e la cooperativa agricola **Agricò Pecetto**: nata nel 2010 come bottega in cui vendere i prodotti delle aziende agricole biologiche della Provincia di Torino e come laboratorio di trasformazione per valorizzare le ricette tradizionali locali, offre nel suo punto vendita prodotti ortofruttili biologici e dispone anche di una fattoria didattica e sociale.

Proseguendo oltre, verso **borgo San Martino**, si incontra la **ludocascina**

"La ciliegia e il Giöanin": Giöanin, oltre ad essere il diminutivo di Giovanni, nome del fondatore della cascina, è il nomignolo con cui si indica il vermetto della ciliegia, che secondo tradizione abita il frutto oltre il 24 giugno, giorno della festa di San Giovanni, che tradizionalmente segna la chiusura "ufficiale" della stagione delle ciliegie. È un luogo pensato per il gioco, non solo per i bambini ma anche per i grandi, il cui motto è "Ludo ergo sum", nell'ottica che il gioco sia alla base dell'apprendimento e possa contribuire a creare consumatori consapevoli.

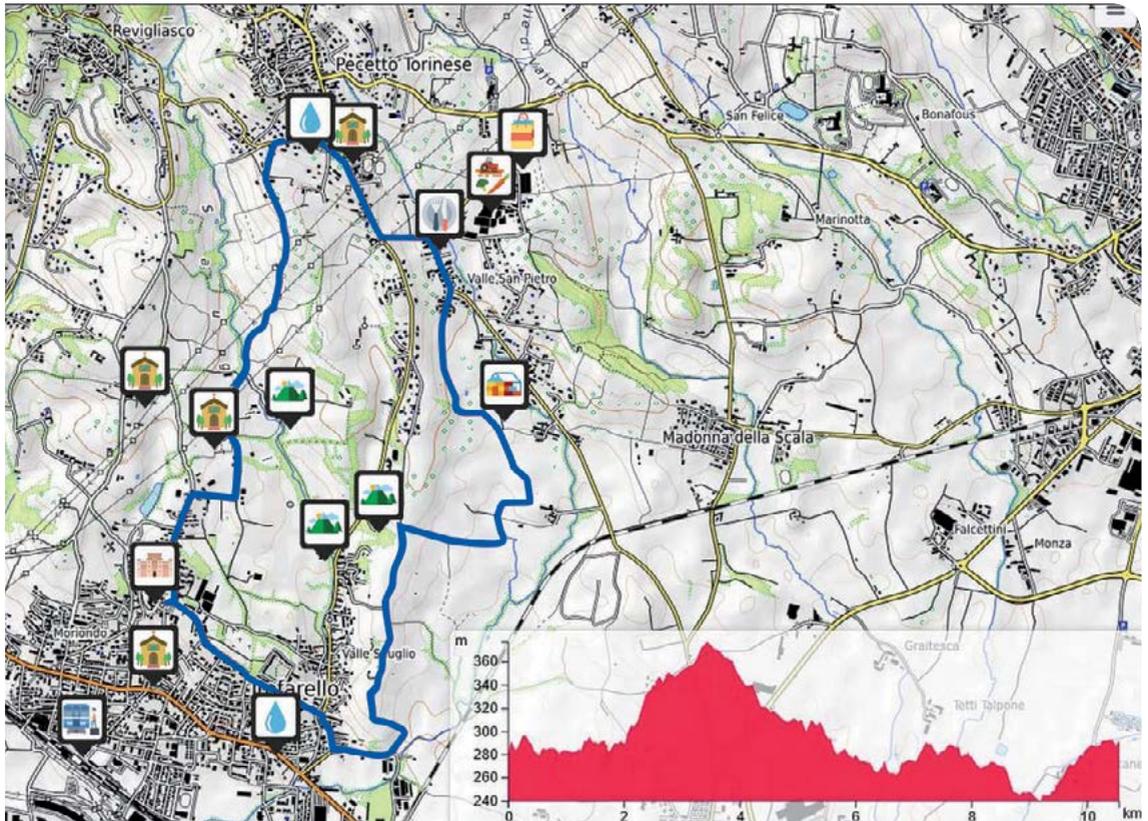
A questo punto il nostro percorso sfiora **località Benne** e punta nuovamente verso Valle Sauglio, incontrando una zona di interesse geologico, ovvero i **depositi fluviali ghiaiosi del Pleistocene**.

Torniamo così al punto di partenza attraverso un salto nel



Un particolare dei depositi fluviali del Pleistocene.

passato remotissimo del nostro pianeta: la fine del Pleistocene coincide con l'arretramento dell'ultimo ghiacciaio continentale, ovvero alla fine dell'età paleolitica secondo l'archeologia.



LA MAPPA

Trofarello

La Torre Civica, il secolare cedro del Libano, Valle Sauglio

Trofarello - frazione Celle

Le chiese di Santa Maria di Celle, di San Giuseppe e di San Pietro

Pecetto Torinese

Piazza delle Ciliegie, chiesa di San Sebastiano, Valle San Pietro

Pecetto Torinese

Ludocascina "la ciliegia e il Giöanin"

Pecetto Torinese

Località Benne - i depositi fluviali del Pleistocene

La lettera "T" incisa sul lato nord della chiesa di Santa Maria di Celle.



CAF NAZIONALE DEL LAVORO

**CENTRO DI
ASSISTENZA
FISCALE**

730 - IMU/TASI - DSU - RED - INVCIV - F24 - UNICO

TI ASSISTIAMO SEMPRE

Presso questo centro periferico
potrai chiedere maggiori informazioni:

STUDIO ZAPPAVIGNA

via del Ballo 13, Moncalieri (TO)

011-640.54.87

info@studiomariangelazappavigna.it

Buttigliera d'Asti

LA CHIESA DI SAN MARTINO

La più antica chiesa del territorio

Els Gramaglia



La cappella di San Martino si trova al centro del cimitero di Buttigliera d'Asti, a circa un chilometro a sud del paese. La cappella cimiteriale, dedicata al santo vescovo di Tours, è senza dubbio la più antica chiesa del territorio. Chiunque osservi la sua abside e le sue pareti può intuirne la veneranda età e le travagliate vicende costruttive.

Particolarmente interessante è la parete nord, costruita nella parte centrale con pietre, ciottoli e abbondanti mattoni, tegole e frammenti di anfore, risalenti all'epoca romana, disposti anche in filari a spina di pesce.

Nel 2013, nel corso di alcuni restauri fatti all'interno della cappella, venne alla luce un coperchio di un sarcofago di epoca romana con iscrizione abrasa, tranne nelle lettere iniziali D. M. che indicano la dedica ai Dis Manibus, agli dèi Mani. La parte inferiore della lastra presenta un'iscrizione molto corrosa, poco leggibile, probabilmente di epoca paleocristiana. Il che induce a pensare che la cappella risalga al secolo V o VI, quando il culto di S. Martino si diffuse rapidamente in tutta la Gallia e nell'Italia settentrionale.

All'interno della chiesa, in corrispondenza dell'abside, si trovano intonaci con frammenti



Parete sud.

Pagina a fronte: Elso Gramaglia.

di affreschi, risalenti alla metà del secolo XV. Essi raffigurano S. Martino di Tours, con mantello rosso e pastorale, e S. Bernardo di Mentone, arcidiacono d'Aosta, protettore dei viandanti e dei pellegrini, che tiene alla catena un piccolo diavolo nero. Nella zona superiore, nella mandorla, si osserva il Cristo benedicente tra i simboli dei quattro evangelisti (angelo, leone, bue, aquila).

Nei secoli XI-XIII la chiesa era pertinente al vicino villaggio di *Mercuriolum*, verosimilmente di origine romana. La più antica attestazione dell'edificio risale all'anno 1034. In quell'anno l'abbazia benedettina di San Silvestro di Nonantola (Modena), ricca di terre e chiese in numerose zone del Piemonte, scambiò molti beni con i conti di Pombia. Grazie a questa permuta, i conti vennero in possesso di diverse terre poste nel Chierese e in particolare a Riva, nonché a Bosnito e a Celle, villaggi contigui a *Mercuriolum*. L'atto di permuta enumera anche, prima di queste due ultime località, una *curtis* posta presso il rio Traversola, cioè a Mercuriolo, con una «capella que est edificata in onore Sancti Martini», che

con ogni probabilità corrisponde alla nostra chiesa¹.

Nel secolo XII sia la *curtis* incastellata di Mercuriolo sia la cappella appartenevano, con Riva e altre località, ai conti di Biandrate, discendenti diretti dei conti di Pombia. Intorno al 1160 questi potenti signori, che furono anche crociati in Terrasanta, donarono la cappella di San Martino all'Ordine degli Ospitalieri di San Giovanni di Gerusalemme, fondato al tempo della prima crociata per assistere i pellegrini diretti ai luoghi santi.

In effetti il 15 giugno 1169, ad Asti, in un atto del vescovo Anselmo a favore dell'Ordine, compare accanto ad altri ospitalieri anche «fra Alberto di Mercuriolo». Più tardi, verso il 1263, si ha notizia dell'ospitaliere fra Filippo, il quale in precedenza aveva contratto un debito, «a nome della chiesa di Mercuriolo», con un usuraio di Chieri. Entrambi dovevano essere anche i rettori (*preceptores*) della casa ospitaliera

¹ La *curtis* era di solito una grande azienda fondiaria, tipica dell'età carolingia. L'edificio dove risiedeva il padrone o l'amministratore veniva detto *sala*. Ancor oggi esistono, contigue alla cappella, le località prediali Sala (nota dal 1260 circa) e Marcarolo, nel dialetto *Marcairö*,



22 NOV 1837
OF 2 OCT 1842



Altare e abside.

Pagina a fronte: San Bernardo di Mentone.

(*hospitale*) costruita accanto alla chiesa di San Martino e ben attestata da documenti del 1282 e del 1307. Di sicuro, come ogni altro ospizio gerosolimitano, l'*hospitale* alloggiava, rifocillava ed eventualmente curava i poveri e i pellegrini transitanti per le strade della piana di Villanova.

I frati ospitalieri erano coadiuvati da uno o piú sacerdoti, che provvedevano alla cura spirituale dei pellegrini e degli abitanti di Mercuriolo. Al secolo XII (o al piú tardi al secolo seguente) risale la piú antica lapide buttiglierese, attualmente murata nella parete sud della chiesa. L'iscrizione presenta caratteri particolari, per esempio una *d* detta onciale, indizio di notevole antichità. Essa indica il luogo di sepoltura dei sacerdoti di Mercuriolo: «hic iacent seplvlti

sacerdotes dei» (Qui giacciono sepolti i sacerdoti di Dio).

A partire dagli anni 1263-69, epoca della fondazione della *villanova* di Buttigliera, imposta dal Comune di Asti dopo la sconfitta dei conti di Biandrate signori di Mercuriolo, incominciò lo spopolamento dell'antico villaggio, che culminò nel secolo XV nella totale scomparsa del castello e dell'abitato. Ma già da parecchio tempo i precettori avevano trasferito la loro sede nel nuovo paese, nella casa di fianco alla chiesa di San Biagio, nell'attuale canonica, determinando così la fine della vecchia casa ospitaliera. La cappella di San Martino sopravvisse, però con la costruzione della chiesa di San Biagio nel centro del paese, perse le sue originarie

funzioni parrocchiali, scadendo al rango di cappella cimiteriale.

I precettori, dal secolo XVI detti commendatori, mantennero, per alcuni secoli, i loro antichi diritti sia sulla cappella sia sulla parrocchia, ancor sempre denominata «di San Martino», al pari della commenda. Sino alla fine del Settecento ebbero il privilegio di nominare, e l'onere di stipendiare, i curati del paese. Inoltre erano tenuti a conservare e a restaurare la cappella di San Martino, a volte danneggiata dagli eventi bellici.

Nel 1655, per esempio, i visitatori dell'Ordine, ora detto di Malta, trovarono la chiesa «in buon stato, cioè ben coperta di coppi, le mura imbianchite assai buone, se ben a luogo a luogo vi siano alcuni buchi otturati che furono fatti da soldati della Maestà Cattolica in essa rettirati,

quali buchi luoro servivano d'archere (feritoie) per sparare i luoro moschetti et arcobusi».

Nel 1699 altri visitatori scrissero che «detta chiesa, poiché era profanata per esser in pessimo stato, si è riparata e ridotta in decentissimo stato con essersi fatto di novo in bona parte il soffitto di tavole di legno d'albera, costruito di novo anche in bona parte il pavimento con quadretti di cotto e calcino, imbiancate le muraglie laterali e la facciata, messo le ferrate e tellari alle finestre e fatta di novo la porta (...). Il coperto puoi d'essa chiesa è stato ripassato tutto con aggiunta di boscami e coppi novi. Insomma, si è ridotta la chiesa in stato decentissimo e tale che con molto concorso del popolo vi si officia con tutta decenza».

Nel 1799, con la soppressione dell'Ordine di Malta, la cappella passò al Comune di

Abside con parete nord.



Buttigliera, il quale nel 1876, sollecitato dal parroco don Giuseppe Vaccarino, decise di rifarne la facciata. Essa, opera dell'ingegner Giovanni Ferrando di Torino, riprodusse gli stessi elementi costitutivi della precedente (oculo, portale, finestre, contrafforti), riletta in chiave neoromanica. All'interno della chiesa fu costruito il setto murario a dividere il presbiterio dall'aula e furono restaurati i pregevoli affreschi dell'abside, già allora in parte deteriorati.

Grazie a un finanziamento del Comune, gli affreschi vennero di nuovo restaurati nel 1993, sotto la direzione di Elena Ragusa, della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici di Torino. La superficie dipinta ora appare ben pulita e consolidata. Si sono colmate con malta neutra le fessure della muratura. Sono state anche asportate le stuccature debordanti della lesione centrale, cosicché si sono potuti recuperare alcuni frammenti di affresco del volto di Cristo. Successivamente venne restaurato e consolidato il riquadro raffigurante S. Bernardo di Mentone.

Durante i lavori di restauro si rinvenne alla base dell'altare, sul pavimento, una cassetta ricavata da un tronco unico, con una piccola lapide in marmo che reca la scritta: «os. invent. in caps. posit. an. 1686 sub vet. alt. hoc anno diruto 1877» («Ossa rinvenute nella cassetta posta nell'anno 1686 sotto il vecchio altare demolito in quest'anno 1877»). Un'ombra di mistero avvolge queste ossa, di cui conosciamo solo la data di deposizione, ma non la loro identità e provenienza.

The contribution of the historian Elso Gramaglia recreates the history of the San Martino's church in Buttiglieria d'Asti, one of the most ancient in the area, which still shows fragments from the Roman age in his walls. Inside the church fragments of frescos from the 15th century can still be seen. The most ancient attestation of the building is from 1034: the graffiti on stones and bricks appear particularly interesting and original, especially in the South wall which, in addition to remembering the passing of Buttiglierese personalities, document salient moments in the history of Buttiglieria and the life of its inhabitants.



Le foto sono di Roberto Goffi.

Tratto della parete nord.

I graffiti della cappella cimiteriale di San Martino in Buttigliera d'Asti

Els Gramaglia

Le foto sono di Roberto Goffi.



Le pareti esterne della chiesa di San Martino hanno la singolare caratteristica di essere ricoperte da numerosi graffiti, particolarmente abbondanti sull'abside e sul lato meridionale. Molti, purtroppo, sono illeggibili o di ardua interpretazione. Le scritte, infatti, sono spesso in tutto o in parte corrose, oppure contengono segni e abbreviazioni non sempre facili da sciogliere. Alcune, poi, sono coperte da lapidi novecentesche. Altre contengono solo iniziali, sigle o date. Queste ultime possono indurre in errore chi non sia esperto in paleografia. Per esempio, l'avvocato Vittorio Bersezio scrisse nel 1936 che le iscrizioni della chiesa «rimontano fin verso il 1000; la più antica porta la data 1011 e vengono fino al 1800; parte sono in gotico, parte in latino, alcune con grafia rozza, altre con stampi chiari, precisi; le più numerose sono su mattoni, altre su pietre arenarie»¹. In realtà, la data più antica oggi osservabile risale al 1520, le altre si collocano tra il 1535 e l'inizio dell'Ottocento.

Mancano del tutto i graffiti figurativi, se si escludono quelli cruciformi. Essi sono semplici

¹ V. BERSEZIO, *La chiesa di S. Martino di Buttigliera d'Asti*, in «Atti della Società Piemontese di Archeologia e Belle Arti», 16 (1936), p. 6.

e irregolari, anche se in alcuni casi le croci risultano potenziata, talvolta con fori all'estremità dei bracci². Le scritte, per quanto riguarda il contenuto, si possono dividere in due gruppi. Il primo gruppo, il più numeroso, comprende le iscrizioni che tramandano il nome di un defunto, di ogni età e condizione sociale. La lingua usata è il latino o l'italiano (a volte scorretto o con tratti dialettali).

Alcuni esempi in lingua latina:

1558 IN DIE NATALIS FECIT CANCELLUM [...] = Nel giorno di Natale ha fatto il cancello (del cimitero).

IOANES NEVISANUS 1670 = Giovanni Nevissano.

CAROLUS SANCTUS = Carlo Santi.

[F]ERERIVS 1735 = Ferrero.

L.A. SOLARUS = Solaro.

IOANNES GRAMALI[A]. Si tratta verosimilmente di Giovanni Gramaglia, più volte sindaco di Buttigliera, morto nel 1771.

CLERICUS FRAN(CISCUS) DURANDUS 5 OCTOBRIS 1779. Dal *Liber defunctorum*, conservato nell'archivio parrocchiale, si ricava che il «reverendus clericus Franciscus Durando» era figlio di Giovanni e che morì a 16 anni il 5 ottobre 1779, munito dei sacramenti.

PASTA MORTUS EST LAURENTIUS. A(NNORUM) 79. DIE 18 7MBRIS 1781 = È morto Lorenzo Pasta di anni 79, nel giorno 18 settembre 1781. Fu sindaco di Buttigliera.

Esempi in lingua italiana:

PRECEPTORE. La scritta ricorda un anonimo preceptore di San Martino di Buttigliera, deceduto nel secolo XVI. Nel corso del '500 si susseguirono questi commendatori: Emanuele d'Airasca (nominato nel 1507); Gabriele Simeoni (1531, 1534); Giovanni Maria Inviziati (1558); Guido Antonio Pagliaro (1564, 1575); Fabrizio Aiazza

(1582), morto il 29 dicembre 1588.

AMBROSIO DE AMBROSIO 1620.

GIOANNI GIAMELO = Giovanni Gemello.

GIACOMO A(NTONIO) PASTA.

G. F. RECH(IUSO) 1699 24 GEN. [E]TÀ 23[...]. Il suo nome manca nel *Liber defunctorum*.

FRANCESCO AGNISONI 1713.

JOANNE BELLONNE 1717 = Bellone

ANNA ROSSA 24 D. MAGI. 1750.

TOMA CAVAL 1754 = Tommaso Cavallo.

1756 3 APR(ILE) BERNARDO SOLARO.

PIETRO ANTONIO GIROLA 1758.

TERESA GONETA 1768. Teresa Gonetti, figlia di Gaspere, morì improvvisamente il 28 marzo 1768, all'età di 20 anni; il giorno seguente fu seppellita nel cimitero di San Martino.

GIOVANI GORGERINO 1768 ANNI 86.

BERTOLOMEO CHIUSO 1769.

Pagina a fronte: MAXIMA PESTIS VIGEBAT BUTIGLIERE. Battaglia del 14 novembre 1703.



² L. VASCHETTI, *Graffiti su chiese romaniche dell'Astigiano*, in Benaco '85. Atti del 1° convegno internazionale di Arte rupestre, Torre del Benaco 1985, a cura di F. Gaggia, A. Gattiglia, M. Rossi, G. Vedovelli, Torino 1986, p. 187.



La lingua usata è il latino o l'italiano, a volte scorretto o con tratti dialettali

GIUSEPPE BOSO UCISO DA SE STESO. Nel *Liber defunctorum ab anno 1801 ad 1827*, sotto l'anno 1827, si legge che «Il giorno 1° maggio Giuseppe Bosso fu Antonino, di circa 60 anni, si addormentò nel Signore, impiccandosi a un gelso situato nella regione detta Bussetto, trascinato dalla pazzia, e il giorno dopo il suo corpo fu sepolto nel cimitero parrocchiale».

Lapide HIC IACENT SEPULTI SACERDOTES DEI.



Nel secondo gruppo abbiamo le scritte che ricordano eventi calamitosi come la pestilenza, le grandinate, la caduta di un tratto delle antiche mura di Buttigliera, l'invasione di un esercito nemico.

A(NNO) D(OMINI) 1522 MAXIMA PESTI[S] VIGEBAT BUTIGLERIE = Nell'anno del Signore 1522 una grandissima pestilenza imperversava a Buttigliera. Il contenuto dell'iscrizione è pienamente confermato da un atto di vendita, inedito, conservato nell'Archivio di Stato di Torino, sezione Corte, intitolato *Instrumentum nobilis domini Pauli Vische aquisitionis partis molendinorum Butiglerie*, redatto a Chieri il 22 dicembre 1522, che qui si riporta nella parte più interessante: «Poiché il Comune di Buttigliera ha necessità di pagare una certa somma di denaro dovuta al duca di Milano e siccome il Comune e tutto il popolo di Buttigliera sono gravati a causa di una tempesta che quest'anno ha portato via e devastato tutti i frutti della campagna e anche a causa di un esercito di soldati del duca di Milano o del Serenissimo imperatore, che per parecchi giorni soggiornò nel luogo e nel territorio con gravissimo danno del paese e anche per la corrente peste che quest'anno imperversò e ancora imperversa in continuazione dopo la venuta del detto esercito nel paese, come è noto a tutti, il Comune di Buttigliera non ha altro modo per trovare la suddetta somma se non vendere il molino comunale, situato alla Bossola, al nobile Paolo Visca di Chieri, il quale si è offerto di acquistare la metà del detto mulino con tre ruote al prezzo di 400 scudi d'oro».

1544 24 MAR(TII) PARS [U]NA MENIARUM OCCIDIT N(UMERUM) MULIERUM 6 = Il 24 marzo 1544 una parte delle mura uccise sei donne.

1557 DIE 24 MAII TEMPESTAVIT = Il giorno 24 maggio 1557 ha grandinato.

1703 14 NOVEMBRIS OCCISI SUNT HOMINES 12 ET VULNERATI [...] A GALLIS [...] = Il 14 novembre 1703 sono stati uccisi 12 uomini e feriti [...] dai Francesi [...]. Anche questo tragico



Iscrizione di G. F. Rech(iuso).

evento trova piena conferma in un documento d'archivio. Il *Liber defunctorum* della parrocchia, sotto l'anno 1703, riporta in latino la seguente cronaca: «Fermatevi, o lettori, e piangete. Infatti il giorno 14 novembre passò di qui un esercito francese che non potemmo scorgere e riconoscere a causa di una fitta nebbia. Perciò, pensando che ve ne fosse solo una parte, suonate le campane, il popolo prese le armi per difendersi e ferì o uccise alcuni ufficiali e soldati. Allora l'intero esercito francese, comandato dal Serenissimo Duca di Vendôme, assalì il popolo. Dei nostri furono trucidati gli infrascritti: Signor Pietro Francesco Ferrero, 73 anni; Signor Giovanni Rechiuso, 30 anni circa; Bernardo Torretto, 70 circa; Bernardo Tabusso, della stessa età; Giuseppe Salla,

45 anni circa; Giovanni Battista Agnesone, 35 anni circa; Lorenzo Chiays della valle di Demonte, qui abitante, 55 anni circa; Pietro Maritano, 50 anni circa; Paolo Marchisio, della stessa età; Antonio Tommaso Rosso, della stessa età; e due calzoi qui abitanti, cioè Giovanni Battista Longo e Giovanni Maiolo. I loro corpi furono sepolti parte nella chiesa parrocchiale, nel suo cimitero e nella sacrestia; parte nel cimitero di San Martino, tre giorni dopo la loro morte».

Sono iscrizioni preziose per gli storici perché tramandano avvenimenti non sempre riportati nelle carte d'archivio. Così anche le pietre, anche i mattoni incisi diventano fonte storica, testimonianza del passato e strumento della memoria collettiva.

Andezeno

VILLA SIMEOM, SUL TERRITORIO TRA STORIA E INNOVAZIONE

Intervista ad Andrea De La Forest

Daniela Parena

Incontro Andrea De La Forest nel giardino di Villa Simeom domenica 11 settembre, nella giornata in cui la villa ospita la prima edizione di AGRICultura_festa dell'agricoltura e del paesaggio. È un'occasione per godere del giardino e dei bellissimi spazi interni della villa, in una calda e luminosa giornata estiva.

Veduta aerea di Villa Simeom.

Chiedo ad Andrea, proprietario di Villa Simeom, di raccontarmi la storia della dimora, che sorge su una collinetta al di sopra della piazza Italia, quasi invisibile dal basso, nascosta dai grandi alberi del giardino che la circonda.

La Villa Castello Simeom nasce come casino di campagna nel 1839, anno in cui ne viene ultimata la costruzione. Fu Alessandro Simeom a commissionarne la costruzione. Non conosciamo il nome dell'architetto che disegnò il progetto, sappiamo invece che ne diresse i lavori il geometra Oggenda, un geometra del luogo.

La famiglia Simeom si attesta a Chieri e nel territorio già dal secolo XIII con un Garognus Simeom, citato in un documento dell'archivio comunale di Chieri (atto del notaio Capastro di Andezeno). Devo ringraziare calorosamente l'Archivio Storico di Chieri (il più antico d'Europa) e l'amico di famiglia Ernesto Coppo per avermi supportato nell'attività di ricerca di queste e molte altre informazioni riguardanti la Villa e la mia famiglia.

I membri più rilevanti della famiglia furono Francesco, Bartolomeo, Francesco fu Pietro,





È grazie alla cura e alla dedizione di mio nonno Enrico, prima, e di mio padre Maurizio, poi, che ancora oggi abita qui, che la Villa Castello Simeom si mantiene in ottimo stato e conserva integre le numerose opere d'arte in essa custodite

Giovanni Stefano, che vissero nel secolo XVI. Possedevano case, cascine e terreni diffusi nel territorio del paese, come attestano i volumi catastali. Da segnalare Carlo Filiberto, che possedeva il Mulino di Cesole con i Gesuiti di Chieri.

Gli ultimi esponenti della famiglia Simeom coltivarono spiccati interessi politici e culturali.

Alessandro Simeom, figlio di Giovanni Antonio, fu sindaco di Andezeno nel 1890-91 e fece realizzare la tomba di famiglia nel cimitero del paese. Ebbe tre figli, tra i quali si distinsero Silvio e Giacinto.

Silvio Simeom (1884-1948), sindaco di Andezeno dal 1946 al 1948, fu appassionato collezionista di opere d'arte, libri e documenti, ritrovati ed acquisiti grazie all'amicizia con il bibliofilo torinese Vincenzo Armando (1858-1928). Quest'ultimo, bibliotecario del Duca di Genova e successivamente nella biblioteca dell'Accademia delle Scienze di Torino, raccolse centinaia di documenti e libri, che alla sua morte la sorella Candida cedette a Silvio Simeom. Tale collezione, di indubbio valore storico-documentario, venne così ridenominata "Raccolta Torinese Armando-Simeom".

Giacinto Simeom (1882-1970), si occupò della gestione delle proprietà di famiglia. Alla sua morte, la collezione del fratello, ereditata da Enrico De la Forest de Divonne Simeom, nel 1972 fu alienata al Comune di Torino, in persona del sindaco Diego Novelli, al quale va il merito di averne inteso il rilievo culturale. La pregevolissima raccolta si conserva nell'archivio storico comunale, debitamente inventariata dall'archivista Rosanna Roccia e da Giuseppe Bocchino.

Come è stata abitata nel tempo la Villa e quale rapporto la lega a questo territorio?

La villa rimase luogo di svago e piacere sino agli anni '70, non fu mai abitata come prima casa: veniva frequentata dalla famiglia principalmente nei fine settimana, spesso solo in giornata; oppure veniva utilizzata come luogo di studio, di lavoro e di archivio della Collezione Armando Simeom che l'Avvocato Silvio Simeom coltivava e arricchiva all'interno della dimora.

Nella prima metà del '900 ci furono frequenti visite alla Villa del celebre ritrattista e paesaggista italiano Lidio Ajmone, nato a Coggiola in provincia di Biella nel 1884 e morto ad Andezeno nel 1945, ritrattista dei Sovrani d'Italia, del Duca degli Abruzzi e di Benito Mussolini, tra gli altri. Trasferitosi ad Andezeno poco prima del primo conflitto mondiale, Ajmone coltivò una stretta e duratura amicizia con i fratelli Silvio e Giacinto Simeom ai quali dedicò numerosi dipinti ancora oggi custoditi all'interno della Villa. Solo dopo la morte dell'ultimo erede, Giacinto Simeom (1882-1970), e con il passaggio in eredità al Conte Enrico de la Forest de Divonne Simeom, mio nonno paterno e suo cugino primo, la Villa iniziò ad essere abitata stabilmente e quotidianamente, dopo alcune opere di restauro e di ammodernamento.

È grazie alla cura e alla dedizione di mio nonno Enrico, prima, e di mio padre Maurizio, poi, che ancora oggi abita qui, che la Villa Castello Simeom si mantiene in ottimo stato e conserva integre le numerose opere d'arte in essa custodite.

Oltre il sopra citato Ajmone, voglio ricordare un'altra piacevole visita degna di nota, in epoca ben più recente; nel 2006 il celebre poeta e scrittore piemontese Guido Ceronetti venne a passare un'intera giornata in compagnia di mio nonno e dell'amico comune Ernesto Coppo.



Un concerto della manifestazione SEED nel giardino della Villa.

Oggi Villa Simeom è il luogo dove vivi, la tua prima casa: che cosa significa abitare questo luogo?

Abitare un luogo come questo è un grande privilegio ed anche una immensa responsabilità. Stiamo parlando di un bene importante, di grande pregio, costruito e pensato in altri tempi, molto diversi da quelli odierni. Oggi mantenere vivo ed in salute un luogo come Villa Simeom richiede grande impegno, importanti risorse ed impone di ripensarlo in nuove vesti e con nuove funzioni. È impensabile infatti immaginare oggi la Villa come venne pensata nel 1839, quando venne costruita ed utilizzata quale luogo di svago da vivere nei momenti di festa e di vacanza. Difficile anche continuare a vivere quotidianamente la dimora come fece mio nonno che vi abitò dal 1970 al 2016 sobbarcandosi ingenti

spese di manutenzione e di riscaldamento, argomento oggi quanto mai sensibile.

La proprietà è oggi stabilmente abitata, ma solo nella sua ala più rustica, laddove originariamente sorgevano le stalle del bestiame e dove mio padre nel '70 iniziò a costruire casa propria, dove si sarebbe trasferito e dove ancora oggi viviamo.

Quindi oggi la villa non è solo l'abitazione della famiglia De La Forest, ma è al centro di progetti, iniziative ed eventi culturali: come si inseriscono queste iniziative sul territorio e quali sono le prospettive di futuro sviluppo?

Proprio alla luce dei cambiamenti e delle difficoltà alle quali si faceva cenno poco sopra, oggi si sta tentando di dare un nuovo volto ed un nuovo ruolo alla Villa Castello.



Pur rimanendo una dimora privata, una casa abitata e stabilmente vissuta, oggi Villa Simeom apre con sempre maggior frequenza le sue porte per ospitare eventi, principalmente privati, quali celebrazioni di matrimoni, anniversari, eventi aziendali ed alcuni eventi pubblici di carattere artistico e culturale. Questo nuovo approccio si propone principalmente due obiettivi: da una parte intende favorire ed agevolare il sostentamento della villa e dei suoi terreni, le opere di manutenzione e di restauro, dall'altra intende valorizzarne l'importanza e promuovere la dimora stessa ed il territorio che la circonda verso un pubblico sempre più vasto, locale e soprattutto straniero.

Oggi Villa Simeom ospita e promuove eventi e non solo: viene infatti proposta sotto forma di

bed and breakfast per brevi pernottamenti ed esperienze di viaggio sul territorio circostante con un'attenzione particolare alla rete museale, all'enogastronomia, al turismo "slow" in virtù soprattutto delle sue dolci colline e della loro fauna e biodiversità, nonché dei numerosi percorsi naturalistici ed architettonici presenti sul territorio chierese, percorribili in cammino o in bicicletta e promossi e valorizzati dal lavoro virtuoso di numerose associazioni.

Progetti di questo genere richiedono tempo, risorse e collaborazioni: qual è la rete territoriale di contatti, collaborazioni e partner di cui si avvale la Villa?

Un luogo come Villa Simeom, anche dovesse essere promosso e valorizzato sino a raggiungere un successo stratosferico, rimarrebbe comunque



Guido Ceronetti tra Ernesto Coppo e il Conte Enrico de la Forest de Divonne Simeom.

zoppo, come una cattedrale nel deserto, qualora non fosse circondato da un territorio altrettanto forte ed attrattivo. Allo stesso modo, il territorio Chierese e lo stesso Comune di Andezeno, in primis, privo di un bene importante come Villa Simeom sarebbe a mio parere un po' più povero.

La sinergia e la collaborazione con le amministrazioni comunali del Chierese e Carmagnolese (quelle più sensibili ad uno sviluppo sostenibile del nostro territorio), con le Associazioni e le Fondazioni, con i privati, con le realtà imprenditoriali e con tutta quella rete di aziende agricole ed agrituristiche presenti nella zona, sono di vitale importanza per rilanciare, valorizzare e favorire la crescita delle

La prima edizione di AgriCultura - settembre 2022.



nostre terre, ricche di opportunità, fascino e risorse, tanto da stupire e sbalordire ogni singolo visitatore straniero sia passato di qui in questi anni. Ma questo vale anche per il turista italiano, e spesso per visitatori che su questo territorio vivono, senza tuttavia conoscerlo sotto il profilo turistico-ricettivo, con le sue eccellenze in termini di paesaggio, cultura, architettura, biodiversità ed enogastronomia.

Quali sono i progetti e le iniziative cui sei più legato, tra quelli che la Villa ha ospitato?

SEED – Sound, Education, Entertainment, Dialogue, e AGRICOLTURA – Festa dell'Agricoltura e del Paesaggio, sono le ultime due iniziative nate in collaborazione con la Proloco di Andezeno, con l'Associazione Ciochevale, con la Fondazione di Comunità Chierese e con numerosi Comuni e con altre realtà associative, proprio per favorire lo sviluppo e la promozione del nostro territorio stimolando e offrendo nuovi punti di osservazione e favorendo l'incontro tra numerosi soggetti, stimolando così il dialogo ed incoraggiando la nascita di nuove sinergie e nuove iniziative.

SEED: Nell'estate del 2020, con la prima tregua data dalla pandemia, dopo mesi di limitazioni agli spostamenti e di interruzione pressoché totale di qualunque evento o appuntamento di natura culturale, artistica e musicale, si decise di riportare la grande musica da camera a suonare dal vivo, restituendo spazio e voce a grandi artisti fermi a causa delle restrizioni imposte dall'emergenza sanitaria Covid-19 e offrendo alle maestranze artistiche, professionisti, tecnici, operatori, così fortemente danneggiati dal prolungato blocco di ogni evento, un'opportunità per uscire dalla forzata inattività. Il lancio dell'iniziativa è avvenuto nei mesi di settembre e ottobre 2020 a Villa Simeom con importanti nomi del panorama orchestrale italiano e internazionale.

Un palcoscenico all'aperto, ospitato nei giardini di Villa Simeom che portò per due anni ad un successo, in termini di pubblico e di riuscita dell'evento, insperato.



Lezione di Yoga nel salone di Villa Simeom.

Oggi SEED intende proseguire il suo percorso ma, ammetto, non è facile. Serve il supporto delle amministrazioni pubbliche e di tutte quelle realtà imprenditoriali, bancarie e fondazionarie presenti sul territorio in grado di dare un supporto economico affinché l'iniziativa possa radicarsi e crescere sino a divenire un concreto elemento di richiamo di nuovi flussi turistici nonché un importante elemento identitario e valoriale del Chierese.

AGRICOLTURA: anche in questo caso l'evento, alla sua primissima edizione nel settembre 2022, nasce dalla volontà di creare un momento di aggregazione che possa far bene a famiglie, bambini e adulti, ma che sia anche un momento di riflessione e incontro sulle tematiche più sensibili legate al territorio. Un'occasione di incontro tra le amministrazioni di diversi Comuni, le aziende agricole, agricoltori e apicoltori, perché tutti quanti ci troviamo in questo momento a fronteggiare le medesime problematiche climatiche, idriche e agricole.

D'altro canto, i Comuni della collina del chierese-carnagnolese si trovano oggi davanti a una necessità di cambiamento, spinta dalla volontà di far crescere il turismo in queste zone. Con la proloco, nella persona del suo presidente Mattia Bergantin, amico di vecchia data, ci siamo trovati intorno a un tavolo e abbiamo pensato a questo nuovo format, che vorrebbe essere il primo di una lunga serie, sul quale investire per crescere. L'evento vuole mostrare e raccontare le origini, le tradizioni, l'orgoglio e le eccellenze del territorio attraverso un programma che prevede due giorni di esposizioni, workshop, attività per adulti e bambini, incontri e concerti

A conversation with Andrea De La Forest, owner of the Villa Castello Simeom, which stands on a small hill above Piazza Italia in Andezeno, almost completely hidden by the large trees of the surrounding garden. Andrea tells us the story of the house and of the Simeom family, the collections of works of art, books and documents that the Villa holds, and the illustrious visitors to the house, from the painter Lidio Ajmone, to the Piedmontese writer Guido Ceronetti, up to the role that the villa plays in the area today.

Spunti di riflessione sull'ambiente costruito

La qualità paesaggistica degli insediamenti collinari

Un'arte piena di vita
non restaura soltanto le opere del passato,
ma le valorizza rinnovando

Silvana Parena



Nei nostri piccoli paesi in cima alle colline ci sono parecchie costruzioni degne di attenzione sia nel nucleo storico sia nelle frazioni e borgate, che sono parte essenziale della storia dei luoghi. Sono edifici antichi che portano i segni del tempo, alcuni mostrano segni di degrado per un lungo abbandono, mentre nei dintorni proliferano interventi infelici di edilizia senza qualità, spesso anonimi e banali, sorti

senza un piano urbanistico coerente con il tessuto storico, realizzati senza la minima attenzione ad un rapporto armonioso con l'intorno. Solo una piccola minoranza di questi nuovi fabbricati è ben inserita nel contesto ambientale e paesaggistico grazie alla cura nella scelta di materiali e tipologie costruttive che fanno sì che la nuova costruzione si relazioni e dialoghi con quelle di cento anni fa o ancora prima, in un rapporto positivo tra storia e innovazione. Ci si

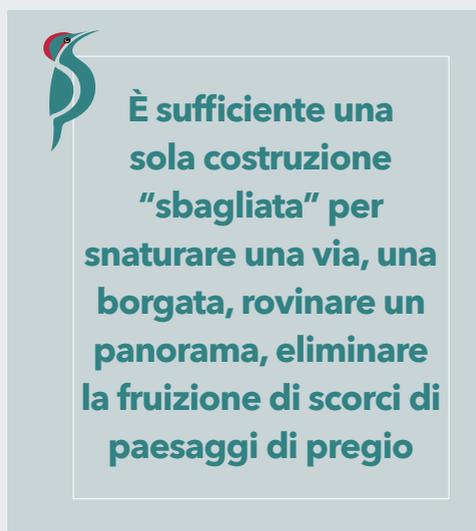
può imbattersi in edifici degli anni '60-70 del secolo scorso realizzati con un uso eccessivo di materiali diversi e con dettagli costruttivi incoerenti rispetto a quelli della vicina vecchia casa abbandonata (utilizzata come magazzino), che avrebbe benissimo potuto essere recuperata e rinnovata, o in recenti "chalet" che sarebbero più adatti ad un paesaggio alpino, o in casette che potrebbero meglio inserirsi in luoghi marini dell'Italia del sud, per non parlare dei capannoni a destinazione artigianale o commerciale, di edifici multipiano ai piedi di colline su cui sorge il nucleo storico del paese, spesso bellissimo ma pieno di case abbandonate. Anche alcune demolizioni e ricostruzioni nei centri non hanno purtroppo seguito alcuni criteri costruttivi riguardanti dell'esistente, con risultati deludenti (rispetto dei fili stradali, degli sporti e delle caratteristiche tipologiche delle coperture, dell'altezza delle fronti, ecc.). Il tutto regolarmente legittimato dalle normative urbanistiche ed edilizie in vigore. È sufficiente una sola costruzione "sbagliata" per snaturare una via, una borgata, rovinare un panorama, eliminare la fruizione di scorci di paesaggi di pregio. Sbagliata perché è mancata una valutazione qualitativa del manufatto nuovo (ma anche di certe ristrutturazioni) in rapporto alle ricadute sul contesto circostante, che è unico e come tale dovrebbe essere salvaguardato e protetto dall'omologazione.

Il "nuovo" dovrebbe rivitalizzare il contesto antico e non mortificarlo peggiorandolo; la coesistenza di edificazioni di epoche diverse è sicuramente una ricchezza e non si vuole qui fare un elogio del passato e una demonizzazione del presente, ma sottolineare l'importanza di rispettare e valorizzare un tessuto urbano o rurale esistente, inserendo nuove ed innovative costruzioni con attenzione o eseguendo recuperi in modo corretto. A volte è sufficiente guardarsi intorno, non pensare soltanto al singolo edificio da progettare e realizzare senza riguardo per il contesto, per trovare soluzioni adeguate all'inserimento ambientale della nuova costruzione. A

questo proposito, l'architetto e professore universitario Vittorio Gregotti, scomparso nel 2020, ha lasciato a conclusione di una conferenza al Politecnico di Milano nel 2014 dieci buoni consigli agli studenti di Architettura, un decalogo prezioso, di cui riportiamo la prima raccomandazione e quella conclusiva:

"Cercate di non essere originali né tantomeno "artisti" per volontà a priori: poiché il nostro obiettivo è di lunga durata, dobbiamo fare cose che appaiono come fossero sempre state. Questa operazione non si può pensare che sia in qualche modo naturale; al contrario essa è riconquistata con un lungo, complesso e tenace lavoro creativo su tutti i materiali del progetto".

"Il mio consiglio più importante è: quando fate architettura fate meno rumore possibile. Questo si ottiene con attenzione, con pazienza, senza dimenticare mai che l'architettura è nello stesso tempo un lavoro e una pratica artistica. Regola principale per chi si mette a progettare è fare silenzio intorno, per essere più attenti e quindi più capaci di vedere il piccolo tra le cose".



Numerosi esempi nelle nostre belle città stratificate nei secoli (Roma, Lucca, Vicenza tra le tante che si potrebbero citare) dimostrano la possibilità di una continuità urbanistica attraverso i secoli. "Il nostro tempo è tutto il tempo storico a noi noto".

Il concetto sopra citato, espresso dall'architetto viennese Josef Frank nel 1930 è riportato nel testo introduttivo a cura dell'architetto austriaco Friedrich Kurrent di un piccolo ma importante volume pubblicato in occasione della mostra "Architettura moderna in ambienti storici" organizzata a Monaco nel 1978 per dare un contributo al problema di costruire nel tessuto architettonico preesistente. Piene di suggestioni e molto stimolanti sono sia le numerose citazioni di artisti, scrittori e architetti, sia gli esempi di edifici moderni realizzati in centri storici, grazie all'attenzione e alla comprensione del "genius loci".

Il tema dell'architettura moderna in ambienti storici, ma anche del recupero, della trasformazione e



valorizzazione dell'esistente, è cruciale per regolare un processo storico che solo se parte dalla conoscenza del passato potrà esprimere appieno il proprio tempo, nel rispetto dell'ambiente naturale e costruito.

“Chi non trae insegnamento dal passato, chi non lo apprezza, non riuscirà mai a creare qualcosa di veramente nuovo” (F. Kurrent).

Nella grande maggioranza dei casi, l'edificio demolito per ricostruirlo nuovo, avrebbe sicuramente avuto la possibilità di una “nuova vita”, come fortunatamente negli ultimi anni è talvolta accaduto, con esiti molto interessanti e soddisfacenti sia per chi vi abita, sia per la valorizzazione del patrimonio storico architettonico del paese, sia per la salvaguardia del territorio, che non ha bisogno di ulteriore cementificazione di terreno agricolo, già enormemente devastato e depauperato. Abitare una casa antica, ristrutturata con attenzione e rispetto per la sua storia, innovandola grazie alle nuove tecnologie

ed adattandola a nuove esigenze, ha inoltre un valore aggiunto non secondario, che è il valore dell'irripetibilità (un esempio interessante è stato raccontato in un articolo dal titolo “Una casa rinata”, nel primo numero di Picchioverde, luglio 2016). Molto dipende dalla preparazione dei tecnici e dalla sensibilità e disponibilità dei committenti.

In ogni parte del mondo, dall'antichità all'inizio del secolo scorso, i villaggi, i paesi, le borgate, le città sono stati realizzati utilizzando i materiali del luogo, che potevano essere reperiti e lavorati senza l'onere di lunghi trasporti, dall'argilla per mattoni e tegole per cui erano attive o venivano allestite all'occorrenza fornaci nelle vicinanze del cantiere, al legname, alle pietre, alla calce, al gesso, ecc. L'eccezione riguardava per lo più le finiture degli edifici più rappresentativi, che venivano arricchiti con materiali pregiati, alcuni dei quali potevano provenire da lontano, come ad esempio marmi e pietre o metalli. Per questa ragione, - limitandoci





a qualche esempio vicino a noi - nei luoghi con abbondanza di legname e pietre, gli edifici venivano realizzati con la massiccia prevalenza di questi materiali (gli edifici delle nostre valli alpine); nei luoghi di collina e pianura con disponibilità di terre argillose, prevaleva l'uso dei mattoni (cotti e crudi) per le strutture ed i tramezzi, e delle tegole (coppi a canale, per lo più), le calci additivate con la terra del posto che creano un continuum tra ambiente naturale e antropizzato. Nelle nostre zone ricche di gesso, si sono realizzate soffittature con pannelli in gesso di diversa fattura, dalla semplice lastra liscia a quelle con decori raffinatissimi che si possono osservare nel Museo del gesso di Moncucco Torinese, oltre che in numerose case della zona. In questo modo si utilizzava meno legname, che fino al Settecento era impiegato oltre che per i serramenti e la struttura del tetto, anche per i solai dei piani alti (le volte in mattoni erano limitate alla copertura della cantina e della stalla). Dall'Ottocento si diffonde, maggiormente per i solai, la realizzazione di volte in mattoni con strutture in ferro. Se ci spostiamo verso zone a clima più mite, verso il mare, troviamo altre caratteristiche specifiche dei vari luoghi, come ad esempio l'impiego di tegole piane,

diffuse ora un po' ovunque e utilizzate non sempre correttamente e coerentemente.

Dopo i disastri a cui abbiamo assistito negli anni '60-70 del secolo scorso, quando sono stati rovinati interi paesi ed il loro intorno, compromessi irrimediabilmente scorci, ambienti e panorami suggestivi, negli ultimi decenni, si è assistito ad un'inversione di tendenza, con il recupero di antiche case e cascine che talvolta con intelligenza sono state riportate al loro decoro originario, eliminando interventi tipici degli anni precedenti, come ad esempio rivestimenti improbabili in piastrelle o klinker, zoccolature in pietra non solo non necessarie, ma spesso fonte di problemi dovuti alla risalita dell'umidità, e soprattutto coperture dalle forme, materiali e particolari costruttivi decisamente fuori contesto. Capita ancora oggi di vedere intorno a una vecchia cascina interventi recenti che lasciano interdetti, come cancelli e recinzioni più adatti ad un'area industriale che ad una casa rurale, oppure "abbellimenti" della casa che spesso sono delle mortificazioni di volumi "classici", austeri ed essenziali. Innovazione non è sempre sinonimo di miglioramento, non solo a livello estetico, ma talvolta anche a livello funzionale.



Da qualche decennio una maggior sensibilità e attenzione nei confronti del paesaggio, del patrimonio storico e della qualità dell'abitare ha dato notevole impulso sia al riuso del patrimonio storico costruito, sia alla riqualificazione dei centri storici, anche nei piccoli paesi.

Tuttavia, “le istanze di qualità non trovano corrispondenza negli atti tecnici: non trovano riscontro nell’offerta edilizia privata, nelle modalità di trasformazione e modernizzazione dei luoghi perseguite dalle amministrazioni locali, e il territorio continua ad essere modificato secondo schemi insediativi e progettuali “a catalogo” reiterati ad libitum.

Unico riscontro: la tendenza, da parte del mercato, ad assumere la domanda di qualità e la crescente attenzione per i valori storici e ambientali come un tema di maquillage del costruito ex novo, in primis quello residenziale.

Si assiste così a una ripresa di temi compositivi ‘tradizionali’ (...) insieme al riutilizzo di materiali ‘locali’ (...) Una maggiore omogeneizzazione del carattere degli elementi costruiti, dopo la ‘babele’ linguistica della fase cinquanta-ottanta, non può che costituire un elemento positivo. (...) Una collezione di ‘oggetti’ omogenei che fanno riferimento a una tradizione anche reinventata non è sufficiente. Senza una modificazione dei meccanismi insediativi, senza una ripresa del rapporto che lega palinsesto territoriale storico e trasformazioni, il rischio è che il processo di reinvenzione della tradizione resti confinato in un’operazione meramente di ‘facciata’, priva di ricadute reali sulla qualità del paesaggio”.

Queste citazioni sono tratte dall’introduzione ad un manuale di buone pratiche per la progettazione edilizia “Indirizzi per la qualità paesaggistica degli insediamenti”, a cura del Dipartimento di progettazione architettonica e di disegno industriale del Politecnico di Torino, redatto dalla Regione Piemonte nel 2010. In questo testo è riportato un vario ed interessante repertorio di esempi per temi di intervento, residenziale, produttivo-commerciale e terziario per ognuna delle aree in cui è suddivisa la regione.

Tra queste, un capitolo è dedicato proprio alle nostre zone collinari, di cui si indagano i caratteri morfo-tipologici e gli elementi costruttivi principali degli insediamenti per indirizzare la buona pratica tipologico-edilizia. In una serie di schede, si offrono orientamenti sui vari elementi progettuali da

Numerosi esempi nelle nostre belle città stratificate nel tempo dimostrano la possibilità di una continuità urbanistica attraverso i secoli

considerare: disposizione dell’insediamento rispetto alla morfologia del terreno; forma e tessitura delle coperture in quanto elemento fondamentale ed immediatamente percepibile dell’integrazione dei nuovi interventi con le preesistenze alla scala del paesaggio; elementi di mediazione tra spazi privati e spazi pubblici; scelta dei materiali (la sequenza eterogenea di materiali compositivi delle facciate è uno





dei principali responsabili della percezione frammentaria e di bassa qualità che si ha attraversando molti insediamenti); configurazioni di facciata (dare carattere e riconoscibilità allo spazio costruito attraverso la scelta di temi dominanti per l'articolazione dei prospetti).

Riflettere su questo manuale e su un altro analogo di buone pratiche per la pianificazione locale, con esempi di architetture moderne e di pianificazione territoriale interessanti per il positivo rapporto con l'ambiente, potrebbe contribuire ad innalzare il livello qualitativo degli interventi sul territorio alle varie scale (urbanistica ed edilizia).

Quanto e come sono stati diffusi questi manuali? Quante amministrazioni li hanno recepiti nei regolamenti locali? Chi ha controllato alla luce di queste linee guida le realizzazioni sul territorio? Quanti tecnici li conoscono e li applicano? Quanti istituti tecnici e corsi universitari li hanno utilizzati per la formazione dei futuri operatori del settore? Dall'osservazione della realtà che ci circonda ed anche da alcune informazioni raccolte tra operatori del settore, la risposta è scontata.

La strada per salvare il salvabile, ricucire qualche lacerazione particolarmente dolorosa, evitare di peggiorare situazioni già in parte compromesse è lunga e faticosa, ma possibile.

In un recente articolo apparso sul quotidiano "Il Foglio" a firma di Alfonso Berardinelli, nel quale viene recensito il volume di Attilio Brilli "La grande incantatrice. Il fascino dell'Italia per i viaggiatori di ogni tempo", traggio questa frase sulla quale c'è molto da riflettere (e da fare): "Conviviamo con la bellezza ignorandola e dalla nostra distrazione nasce poi l'incuria dello stato e degli uffici amministrativi".



A few reflections on the landscape quality of our hillside settlements and on the not always successful relationship between historical settlements and new buildings. The reasons are several, and can be summarised in the limited focus on the environmental context and its specificities. In some instances all is needed is one "wrong" building to spoil a street, a village, to ruin a view or a valuable landscape.

Quotes from architects and artists, and reports and manuals of good practices in building and urban planning from the Regione Piemonte want to spur insiders and experts (but not only) to a greater attention to this issue and to the protection of our historical artistic heritage through interventions that are innovative but respectful of the existing.



torna all'Asilo di Cerreto

OSTERIA _____

Colazioni, pranzi, cene e camere

• ORARI DI APERTURA _____

- Mercoledì, Giovedì, Venerdì: 10-15 / 18-22
- Sabato: 9-22 · Domenica: 9-17

PRENOTAZIONI _____

www.asilodicerreto.it



ALLASILO · P.zza Pietro Mosso, 8 · Cerreto d'Asti · T 3519700297

Un significativo sostegno alle associazioni del territorio

La **F**ondazione della **C**omunità **C**hiese

un'opportunità per la comunità e per il territorio

Riccardo Civera



Dal 2020 sul territorio chiese opera una Fondazione che promuove nuove forme di partecipazione, reti solidali e di prossimità per costruire, insieme agli enti profit e non profit, buone pratiche per contribuire al miglioramento del territorio e del benessere dei suoi abitanti.

La Fondazione della Comunità Chiese, con 59 soci fondatori, è un ente non profit con personalità

giuridica, privata e autonoma che è nata e si sta sviluppando grazie al sostegno e al contributo di Fondazione Compagnia di San Paolo nei 25 comuni del territorio chiese. Il suo scopo è di migliorare la qualità della vita nel chiese, puntando su una forte identità territoriale, operando come snodo fra le parti sociali presenti sul territorio, lavorando con loro sui bisogni emergenti e promuovendo la pratica del dono.

Da non confondere con le Fondazioni Bancarie, le Fondazioni di Comunità, che in Italia sono 37, operano come intermediari della filantropia e come attivatori di risorse e competenze pubbliche e private per il raggiungimento di obiettivi d'impatto. Questi soggetti agiscono come punto di riferimento dell'attività filantropica. Coordinano e finanziano le iniziative e le organizzazioni non profit del territorio.

La Fondazione della Comunità Chierese opera individuando progetti attraverso un modello operativo che si basa sull'ascolto e sull'azione. I progetti nascono così da un processo di confronto, dallo studio dei bisogni e delle necessità per sostenere interventi di utilità sociale vicini alle esigenze quotidiane delle persone.

La progettazione della Fondazione è sempre condivisa con gli stakeholder territoriali, con cui la Fondazione individua visioni e opportunità e a cui aggrega attori e risorse, per sostenere gli interventi.

La Fondazione propone al territorio chierese bandi, progetti e fondi solidali in ambiti d'intervento quali il paesaggio, l'ambiente e la biodiversità; la cultura, il patrimonio e il turismo sostenibile; la comunità, il welfare e l'integrazione.

I progetti della Fondazione della Comunità Chierese

Durante il primo anno la Fondazione della Comunità Chierese ha sostenuto alcuni progetti per sperimentare la sua capacità di agire, veicolando 146.000 euro sul territorio. Si è messa in ascolto ed ha sostenuto alcune associazioni nella progettazione ed è stata accanto, durante la pandemia, alle imprese e alla cittadinanza più fragile. Infatti, grazie all'impegno di alcuni fondatori, la Fondazione ha promosso l'iniziativa "Un cestino per ricominciare". Le donazioni raccolte hanno permesso di sostenere i produttori agricoli locali e una parte del ricavato è stato donato alla mensa sociale del territorio.

Per incentivare la collaborazione tra associazioni ed enti appartenenti ai 25 comuni del Chierese nel 2021 la Fondazione ha lanciato il bando "Paesaggio

culturale, paesaggio sociale, paesaggio ambientale". Il bando aveva l'obiettivo di sostenere le organizzazioni del chierese nell'attuazione dei loro progetti, per incrementare l'impatto delle loro attività sui destinatari delle loro azioni, con particolare riguardo ai temi sociali, educativi e culturali.

La Fondazione ha così potuto finanziare sei progetti per un totale di 30.000 €.

Sempre nel 2021 la Fondazione ha presentato il Frutteto Storico Condiviso, un progetto per valorizzare la biodiversità,

costruire un futuro sostenibile, generare cultura e benessere. Il progetto prevede l'impianto di alcune piante da frutto che sono i gemelli genetici dei patriarchi dell'Italia settentrionale, dotati di grande resistenza alle avversità climatiche e parassitarie, uno scrigno di biodiversità e una piccola banca genetica. Il Frutteto sta sorgendo in zona Tetti Lusso, tra i comuni di Andezeno e Chieri, sul terreno di un Aderente alla Fondazione che ha deciso di mettere a disposizione della collettività, attraverso un patto di condivisione, una parte della proprietà privata donando tempo e spazi per svolgere attività d'interesse comune.

Per la Fondazione questo progetto vuole essere un laboratorio di educazione alla sostenibilità, all'uso consapevole delle risorse naturali, oltre che un esempio di biodiversità, con ricadute in termini sociali. I prodotti agricoli potranno essere utilizzati nelle mense sociali del territorio, per le attività di formazione e per avviare lavori socialmente utili.

Il Frutteto Storico Condiviso è stato attivato attraverso la costruzione di una rete di risorse locale e nazionale e vede la collaborazione dell'Associazione Patriarchi della Natura in Italia, dell'Associazione CiòCheVale, dell'Associazione Area Bene Comune, dell'Associazione Piantiamola!

Il progetto è inoltre sponsorizzato dall'azienda BigMat DE TOMMASI BRUNO & C di Chieri.

Nel 2022 la Fondazione ha lanciato la sua prima campagna di crowdfunding per sostenere il progetto Giardino Senza Età, nato nel periodo





un laboratorio di educazione alla sostenibilità, all'uso consapevole delle risorse naturali, oltre che un esempio di biodiversità, con ricadute in termini sociali

della pandemia grazie al confronto e alla condivisione delle associazioni che hanno sede nei pressi dell'ex area Tabasso di Chieri. La campagna di raccolta fondi si è conclusa con successo, raggiungendo l'obiettivo di 10.000 €. Lo scopo del progetto è restituire alla comunità un giardino sicuro, accessibile e adatto a tutti favorendo la rigenerazione del luogo per promuovere le relazioni, combattere la solitudine e incentivare l'interazione tra persone di diverse età.

La proposta della Fondazione alla comunità, insieme alle associazioni Banca del Tempo, Area Bene Comune, Amici della Biblioteca di Chieri ODV, Ludichieri, Fondazione Engim, della Consulta Chierese per le politiche a favore delle persone con disabilità, dell'Associazione CiòCheVale e del Munlab Ecomuseo dell'argilla e in collaborazione con il Comune di Chieri, è stata di aprire la parte di giardino, ancora inutilizzato, per renderlo maggiormente fruibile attraverso interventi di messa in sicurezza e con l'installazione di nuove attrezzature per creare spazi di socializzazione.

La Fondazione si è quindi attivata per raccogliere i fondi necessari per mettere in sicurezza l'area verde, renderla agibile per tutta la cittadinanza e acquistare

gli arredi per un giardino inclusivo e adatto a tutte le età. Il progetto di allestimento e l'acquisto degli arredi è in corso.

Recentemente la Fondazione, insieme a Chie_rete e a Réseau Entreprendre Piemonte, sta promuovendo ChierUp, il primo bando per supportare la creazione e l'attrazione di nuove imprese nel territorio Chierese. L'iniziativa ha lo scopo di sostenere nuovi modelli di sviluppo che producano ricadute positive in termini di impatto sociale e ambientale per il territorio.

ChierUP, la cui application sarà aperta dalle ore 9,00 del 31 ottobre 2022 alle ore 18,00 del 31 dicembre 2022, si rivolge a neo-imprese costituite (società di persone e capitali) che abbiano non più di due anni di fatturato e iscritte nella sezione ordinaria del Registro delle imprese o a startup innovative regolarmente costituite e iscritte nell'apposita sezione speciale del Registro delle imprese di cui all'articolo 25, comma 8, del decreto-legge n. 179/2012 e S.M.I. Inoltre possono partecipare anche i team e i progetti consolidati in fase di costituzione aziendale. Per partecipare al bando, le startup o i team imprenditoriali, devono avere sede o voler attivare l'azienda o l'unità produttiva sul territorio chierese, operare in uno dei settori selezionati (agritech/agrifood; robotica, meccanica e meccanotessile; tessile; cartotecnica/packaging) e rispondere alle sfide proposte.

Per il settore Agritech/Agrifood, infatti il bando richiede progetti e soluzioni che generino modelli di agricoltura sostenibile nella tutela delle risorse naturali degli equilibri ambientali che propongano, al contempo, business model innovativi anche di filiera. Per la Robotica, Meccanica ed il settore Meccanotessile proposte e soluzioni innovative basate su business model innovativi e/o innovazioni di processo o prodotto che creino valore rispetto a produttività, sostenibilità e sicurezza sul lavoro. Per quanto riguarda il settore Tessile sono richieste idee e soluzioni per creare tessuti innovativi e/o processi di produzione e lavorazione basati sull'innovazione

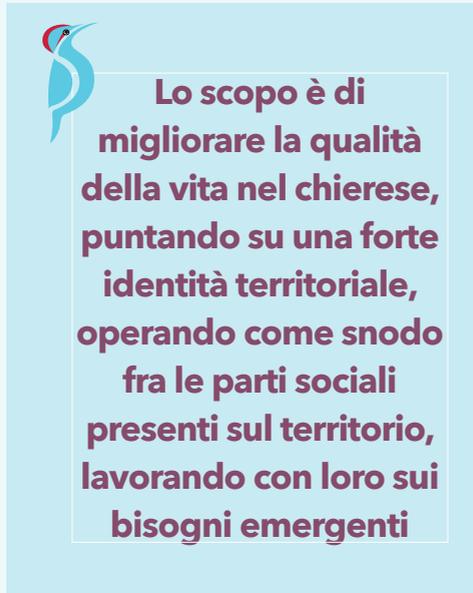
che creino valore rispetto alla produttività, sostenibilità e sicurezza sul lavoro. Infine per quanto concerne la Cartotecnica ed il Packaging verranno selezionate proposte che creino soluzioni e/o lavorati basati sia sull'innovazione sia sulla massima riduzione dell'impatto ambientale.

Per coloro che saranno ammessi al percorso di accompagnamento e accelerazione sono previste 40 ore di tutoraggio e mentoring con imprenditori e professionisti di successo facenti parte di Chie_rete e Réseau Entreprendre Piemonte, con l'ulteriore possibilità di accedere alle successive fasi del programma di accelerazione dei percorsi del partner Réseau Entreprendre.

Inoltre la Fondazione della Comunità Chierese mette a disposizione un premio in denaro del valore di € 3.000,00 per la startup che, attraverso l'attività in uno dei settori imprenditoriali sopra citati, generi più impatto sociale con ricadute sul territorio e sulla comunità.

Come si vede quindi, la Fondazione vuole essere un'opportunità per il territorio chierese, per le associazioni che lo abitano e per i cittadini che lo vivono, i quali, condividendone le iniziative e i progetti, possono trovare le motivazioni per sostenerne l'attività.

Per maggiori informazioni sulla Fondazione della Comunità Chierese vi invitiamo a consultare il sito: www.fondazionecomunitachierese.it



Since 2020 a foundation operates in the Chierese area, promoting participation and networks based on solidarity and proximity. Its purpose is to improve quality of life, operating as an intermediary and activator of resources and both public and private competencies. The Foundation starts from a study on needs and supports activities aimed to social utility. Among others, it promoted helping interventions during the pandemic, it launched the "cultural landscape, social landscape, environmental landscape" project, and a plan to promote biodiversity and the creation of new firms on the territory.

A Pecetto

OFFICINALI della COLLINA

Un'azienda biologica e biodinamica

Laura Vaschetti

Nei primi giorni di giugno una morbida distesa viola pallido avvolge i fianchi della collina di Pecetto: uno spettacolo che richiama alla mente la soleggiata Provenza. Un'immagine confermata dal profumo avvolgente, quasi stordente, accattivante eppure a tratti asprigno che inebria milioni di api e altri insetti pronubi, attivi e ronzanti in un moto incessante. **LAVANDA!**

Immediatamente, però, dopo le prime parole scambiate con il sig. Nils Klaass che è l'artefice di tanta meraviglia, si scopre che la Provenza non gli interessa affatto. Non ha mai visitato quella regione francese e - anzi - afferma di non avere alcuna intenzione di recarsi a Valensol e dintorni. Tanto meno nella stagione della fioritura, quando il suo lavoro richiede il massimo dell'impegno, poiché è il momento della raccolta e della distillazione dei fiori di lavanda per ottenere il pregiatissimo olio essenziale.

La sua attività si svolge in un'azienda biologica e biodinamica certificata da Ecograppo e da Demeter (certificazione internazionale per l'agricoltura biodinamica) che si fregia del logo biologico dell'Unione Europea e, alla precisa domanda rivoltagli sulle metodologie di produzione provenzali, si limita a rispondere con un sorriso, scuotendo leggermente il capo. Ci lascia perciò intendere che in questo settore a suo parere i francesi facciano eccessivo uso di fertilizzanti chimici e di sistemi non in sintonia con la natura e la terra, a differenza di quanto avviene con il metodo biodinamico.

Seguendo quest'ultimo, infatti, si attua un profondo legame con la natura nel totale rispetto dei suoi ritmi: si abolisce l'utilizzo di fertilizzanti chimici di sintesi e di agrofarmaci. Il terreno viene coltivato secondo i ritmi di cui la natura è sovrana.

La fertilità e la vitalità del terreno si ottengono con mezzi naturali, in particolare con il compost prodotto dagli scarti del lavoro di pulizia dei terreni

e dai residui della distillazione: un concime solido perfetto ma ormai quasi dimenticato.

Si utilizzano inoltre rotazioni colturali, lotta anti-parassitaria meccanica e pesticidi a base di sostanze minerali e vegetali che riportano la vitalità alla terra aumentandone l'attività biologica; in questo modo le piante crescono in modo naturale, nutrite dall'ecosistema del suolo.

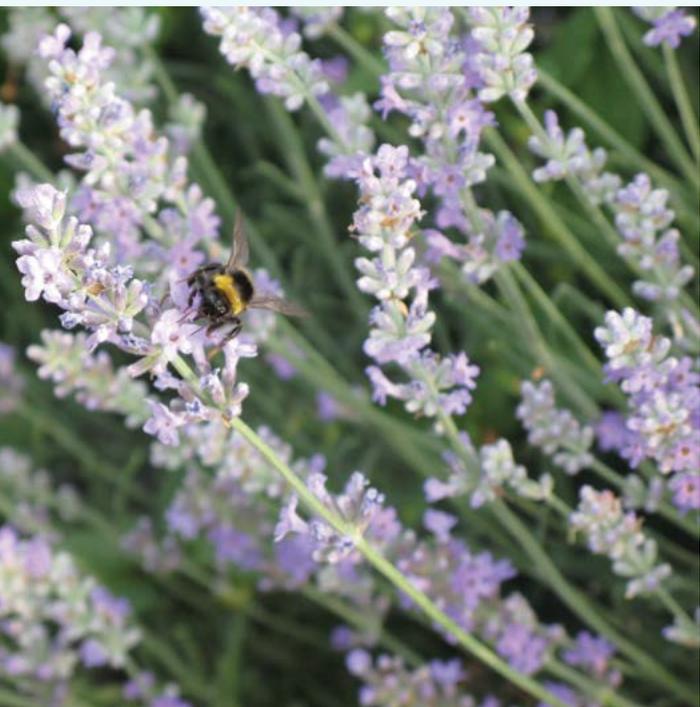


La lavanda necessita di poca acqua al momento dell'impianto ma in seguito non deve più essere irrigata: un aspetto da non sottovalutare alla luce della drammatica fase climatica che stiamo affrontando

Il sig. Klaass è energico e simpatico: da 43 anni vive in Italia dove è arrivato da bambino; qui ha formato una bellissima famiglia e non rimpiange la città natale, Amburgo. All'età di 10 anni ha ricevuto in dono una serra con cui ha iniziato a sperimentare le prime coltivazioni. In seguito, si è diplomato come agrotecnico e ha iniziato a lavorare come giardiniere, mettendosi presto in proprio, a capo di un'azienda di progettazione e rigenerazione di giardini e spazi

verdi. Impegnato a soddisfare un'esigente clientela piemontese ed extraregionale che gli chiedeva di non lasciare in giardino nemmeno "un'erbaccia", ha imparato a conoscere e utilizzare tutti i prodotti chimici offerti dall'industria per sconfiggere i parassiti e aumentare le fioriture. Dopo 20 anni, però, la grande svolta: riconverte l'attività acquisendo circa 22 ettari di terreni in aree marginali della collina torinese tra Pino Torinese, Pecetto, Moncalieri e Revigliasco e nel 2015 dà vita a *Officinali della Collina*, una piccola azienda che si occupa della coltivazione biologica di erbe officinali (issopo, melissa, rosa damascata, calendula, malva, alloro, maggiorana ed elicriso ma in particolare lavanda officinale e ibrida) nel pieno rigore dei dettami della biodinamica.

Secondo il parere di Nils, la biodinamica è un metodo di coltivazione della "buona vecchia agronomia di base" un'agricoltura rispettosa che segue il calendario lunare, da attuare senza eccessi o superstitizioni. Un'agricoltura del "Buon Senso" cosa ormai rara da trovare in tutti i campi...



L'agricoltura biodinamica è un approccio olistico all'azienda agricola, dove la salute e il benessere degli animali, i contadini, la fattoria e la terra sono tutti concepiti come parte integrante dello stesso ecosistema autosufficiente. Tutto il sistema è in relazione con l'ambiente circostante, con la Terra, con il cosmo, i pianeti e le costellazioni. Tutto è interconnesso, la pianta è un organismo vivente, così come lo sono il terreno, gli animali e l'azienda agricola. L'agricoltura biodinamica utilizza le stesse tecniche dell'agricoltura biologica più altre, definite da Rudolf Steiner (1861-1902) e consolidate nei decenni successivi che la rendono molto più che pulita e salutare: soprattutto buona.

Nils ritiene che destinare estese superfici in monocultura a mais per produrre biogas sia insensato, trattandosi di una coltivazione energivora che richiede una forte irrigazione: la lavanda (*Lavandula officinalis* o *angustifolia*), invece, necessita di poca acqua al momento dell'impianto ma in seguito non deve più essere irrigata: un aspetto da non sottovalutare alla luce della drammatica fase climatica che stiamo affrontando. La pianta può rimanere produttiva per oltre 25 anni, ma viene in genere sostituita dopo 20 anni. Nell'azienda di Nils le specie infestanti vengono sfalciate, sarchiate o estirpate manualmente. La principale infestante

è rappresentata dal cosiddetto "canel" ossia dalla Sorghetta (*Sorghum halepense*) o Sorgo selvatico che si è molto affermato specie in anni recenti a causa del predominio delle monoculture e degli inverni poco rigidi.

Dopo il raccolto, la lavanda viene conferita entro massimo tre ore alla distilleria (ubicata a Spigno Monferrato) per estrarre il prezioso olio essenziale con il solo utilizzo del vapore. L'olio essenziale di lavanda ha molteplici utilizzi: calmante/rilassante, antisettico e cicatrizzante, antireumatico, insetticida, deodorante e profumatore, coadiuvante nei trattamenti dei sintomi influenzali. Può inoltre essere utilizzato in cucina e nell'industria, per produrre cosmetici.

Nel suo laboratorio/spaccio aziendale, nella sede di Pino Torinese, Nils esegue continuamente prove di distillazione per migliorare e raffinare la ricerca su numerosi oli essenziali, molto richiesti soprattutto all'estero (Francia, Germania, Giappone).

L'azienda ha inoltre un'importante valenza didattica, in quanto viene visitata ogni anno da molte persone, classi scolastiche (25 persone a gruppo) o semplici curiosi che vogliono godersi un attimo di relax e immortalare con qualche selfie il fascino del momento.



L'azienda ha anche un'importante valenza didattica, in quanto viene visitata ogni anno da molte persone, classi scolastiche o semplici curiosi



Periodicamente si organizzano eventi (visite guidate, laboratori, merende, aperitivi). Uno dei laboratori più apprezzati è quello delle Prove olfattive, yoga e, ultimo, l'aperitivo con pizza in campo.

Incontrare il mondo della lavanda diventa così un modo piacevole e profumato per andare alla scoperta della collina chierese e torinese.

Officinali della collina

Via del Turco 3, 10025 Pino Torinese
<https://www.officinalidellacollina.it/it/>
 349 310 9762
 nilsklaass@gmail.com

In the first few days of June a soft sweep of a pale purple envelopes the hillsides of Pecetto.

The master of such a wonder is Mr Nils Klaass, who in 2015 gives birth to *Officinali della Collina*, a small farm specialised in organic growing of officinal herbs, in particular officinal and hybrid lavender, in the full rigor of the biodynamics dictates. The farm is Ecograppo and Demeter certified (international certifications for the biodynamic farming) and boast the organic logo of the European Union.

Lavender (*Lavandula officinalis* o *angustifolia*), unlikely to other highly energy-inefficient farming, needs plenty of water only at the time of implantation, but after that it does not need further irrigation: something not to underestimate in the light of the dramatic climate phase we are facing.

After the harvest, the lavender is transferred within a maximum of three hours to the distillery (in Spigno Monferrato) to proceed with the extraction of the precious essential oil by using only steam.

SE NON C'È UNA SCUOLA CHE INCONTRA LE NOSTRE ESIGENZE,
PERCHÉ NON LA CREIAMO NOI?

MALACATÙ:

BENVENUTI NELL'AMBIENTE EDUCATIVO
IN COLLINA DOVE I BAMBINI CRESCONO
IMPARANDO DALL'ESPERIENZA

“Desideriamo un ambiente educativo in cui ogni bambino possa esprimere se stesso”. Da questo sogno nasce Malacatù, un progetto di supporto all'istruzione parentale che sorge sulla collina di Torino e che con gioia sta accompagnando bambini e bambine nella loro crescita. Qui essi possono sviluppare i propri talenti, apprendere con curiosità e imparare dall'esperienza in natura.

Lorena Di Maria





ggi è una giornata nuvo-
losa e fuori dalla città
l'autunno è più vivo che mai.

Specialmente nella collina torinese, dove i profumi delle foglie umide e del terriccio bagnato di prima mattina risvegliano i sensi. Vicino all'abitato di Baldissero Torinese e non molto lontano da boschi e campi coltivati si trova un luogo speciale: uno spazio fatto di colori e gioia dove, anche nelle giornate più nuvolose, brilla sempre il sole.

Se ti capita di imbatterci di certo lo riconoscerai grazie alle voci di bambini e bambine che giocano a rincorrersi nel giardino. Avvicinandoti alla porta di ingresso non potrai non notare una fila di scarpette che, una accanto all'altra, ti invitano ad entrare. E se vorrai, potrai riporre accanto le tue, per immergerti in un mondo tutto da scoprire.

Parliamo del mondo di Malacatù, un progetto di pedagogia attiva nato per creare un ambiente educativo a misura di ogni bambino e bambina, senza esclusione alcuna. Fin dalla sua nascita, la missione è accompagnare i più piccoli nella loro crescita, in maniera integrale: insieme a maestri e maestre (facilitatori di apprendimenti) educatori ed educatrici, i bambini possono esprimersi senza giudizio, apprendere immergendosi nella natura e imparare che il valore di ognuno o ognuna vale molto più di un semplice voto.

Parliamo con Carola, che di Malacatù è una delle fondatrici e che oggi lavora come educatrice. «Il nostro progetto è nato un po' per gioco circa cinque anni fa: con alcuni amici ci siamo trovati a immaginare la scuola che avremmo voluto per i nostri figli, che all'epoca erano ancora alla materna».

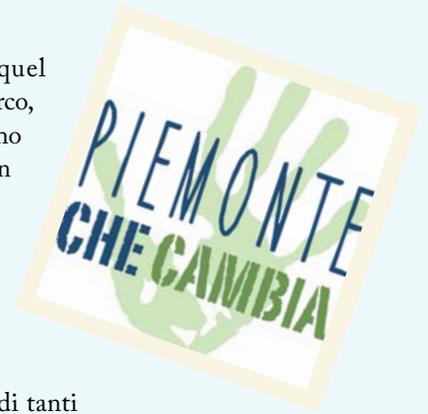
«Confrontandoci, sembrava che dal punto di vista educativo nessuna realtà rispondesse realmente ai nostri desideri». E allora, dopo diverse ricerche, un giorno la domanda diventò spontanea: «Se non c'è una scuola che incontra le nostre esigenze, perché non la creiamo noi?».

Detto fatto. Da quel momento Carola, Marco, Beatriz e Davide hanno iniziato a sognare in grande, a progettare, a organizzare momenti di incontro e a sognare ancora, alla ricerca di una scuola per i loro figli e per i figli di tanti altri genitori. Con il tempo sono arrivate anche Charlotte, Chiara e Caterina: insieme sono un'equipe pedagogica multidisciplinare e portatrice di competenze diversificate.

«Molte persone ci chiedevano: "Ma voi che idea di scuola avete?". Di certo una scuola all'insegna della pluralità educativa, che spesso nel panorama scolastico tradizionale manca, una scuola dove i bambini e le bambine possono imparare dall'esperienza, dove hanno un programma personalizzato perché ognuno è diverso da un altro. Una scuola dove diventare consapevoli dei propri talenti e dei propri limiti».

Dopo tre o quattro anni di progettazione, formazione specifica e visite ad altre realtà che avevano intrapreso strade alternative rispetto alla didattica statale, il progetto era pronto per partire. Peccato però che sia arrivato il Covid a mischiare le carte in tavola. «A quel punto ci siamo detti "ok, non inizieremo mai!". Poi invece nell'estate del 2020 abbiamo fatto un primo tentativo e a settembre siamo partiti insieme a 11 bambini della fascia primaria e sei bambini della fascia della media-infanzia». All'epoca forse Carola, Marco, Beatriz e Davide non ci avrebbero mai scommesso, eppure grazie al loro impegno oggi il progetto è cresciuto e conta ben 40 bambini e bambine tra i 3 e gli 11 anni.

Malacatù è un progetto innanzitutto libero: intende creare un ambiente educativo dove il bambino possa imparare a conoscersi e ad accettarsi senza giudizio. È dinamico perché non prende



**Con alcuni amici
ci siamo trovati a
immaginare la scuola
che avremmo voluto
per i nostri figli**

spunto da uno specifico modello educativo: si ispira alla scuola attiva di Freinet, al metodo Montessori, all'educazione libertaria e a quella in natura. «Le ispirazioni pedagogiche e didattiche sono tantissime e noi ne scegliamo diverse proprio perché i bambini sono tutti diversi. In pratica non ci siamo inventati niente: abbiamo messo insieme tanti insegnamenti e li abbiamo integrati per sviluppare un progetto che sostenesse il pieno sviluppo di ogni individuo».

A Malacatù ogni bambino e ogni bambina ha un piano personalizzato in base ai propri metodi di apprendimento, nel rispetto delle indicazioni ministeriali: «alcuni bambini hanno più bisogno di muoversi, altri di stare fermi; alcuni imparano con l'osservazione e altri con la manipolazione. Per noi non c'è un modo giusto e uno sbagliato di apprendere».

Un altro aspetto importante che ci spiega Carola è la capacità di lavorare in un contesto in cui si possono sviluppare emozioni piacevoli, senza l'ansia della valutazione. «Ci interessa che i bambini si autovalutino e comprendano i loro processi di apprendimento; che siano consapevoli di cosa stanno imparando, di dove stanno andando, che facciano delle scelte dando a queste scelte un senso. Ci è sempre sembrato poco

efficace che un processo di apprendimento si esaurisse dando un voto e infatti noi abbiamo scelto di non utilizzarli, sostituendoli con molta osservazione e autovalutazione ben strutturata».

Conosci l'alfabeto mobile? La bilancia numerica? I regoli? Gli incastri geografici? I "pezzi sciolti" e i materiali non strutturati? Gli spazi di Malacatù sono pensati su misura per una didattica il più possibile esperienziale e per un apprendimento autodiretto. Su una parete è appeso il programma educativo settimanale, che è diverso per ogni bambino e che si definisce insieme agli educatori sulla base degli obiettivi da raggiungere. «Facciamo un colloquio ogni tre mesi con ogni bambino, sulla base del quale costruiamo una specifica agenda settimanale. Poi alla fine del trimestre andiamo a vedere se l'obiettivo è stato raggiunto e se ci sono state delle difficoltà».

Durante l'anno gli educatori e le educatrici passano tantissimo tempo a scegliere i diversi materiali di apprendimento – come dicono loro – quasi con una cura maniacale. Tra gli scaffali e i ripiani non mancano materiali per il fai da te, oggetti per plastificare, ritagliare, disegnare e colorare. «Per noi è importante che i bambini possano scegliere tra



molteplici materiali adatti alla loro età e al loro modo di apprendere. Ad esempio, per imparare le tabelline ci sarà la bambina che impara più facilmente attraverso il movimento e che sceglierà il materiale Montessori o il mandala delle tabelline, così come il bambino che preferirà il libro delle tabelline perché apprende più facilmente attraverso la lettura».

A Malacatù le regole non sono imposte dall'alto, vengono decise insieme attraverso lo strumento dell'assemblea che si svolge due volte alla settimana con modalità precise e puntuali, partendo dai problemi reali che emergono nel gruppo. L'assemblea è anche uno strumento di risoluzione di conflitti oltre che di cooperazione per l'organizzazione di uscite e progetti. I progetti vengono proposti entusiasticamente dai bambini e dagli adulti in assemblee dedicate, si raccolgono le adesioni dopo brevi spiegazioni e gli accompagnatori ne facilitano poi la realizzazione in collaborazione con chi ha proposto il progetto.

Ne scaturiscono giornate piene di laboratori: come il progetto biologia proposta da Daniele, che vive immerso nella meraviglia della natura grazie al lavoro dei propri genitori e ha deciso di condividere conoscenze con i suoi piccoli amici o il progetto acrobazie al parco proposto da Maya, il progetto cartone proposto da Samuel che coordina le costruzioni dei compagni, o ancora il progetto cucina in cui si scelgono e si realizzano ricette partendo dall'acquisto della materia prima (c'è un modo migliore per introdurre i numeri decimali?). Le idee dei bambini sono copiose ed esplosive: teatro, danza, disegno di navi, stop motion, campeggio, canto o collage. Proporre, spiegare, organizzare e coordinare un progetto seppur piccolo è un buon inizio per imparare a "stare al mondo"!

Inoltre, le proposte didattiche guidate dagli accompagnatori non sono divise per età ma in base alle singole capacità dei bambini. «È possibile, ad esempio, che ci sia una bambina di quarta che fa un italiano avanzato e una matematica più semplice o viceversa, sempre in base alle proprie competenze».

Gli spazi di Malacatù sono pieni di vita e colore: così imparare diventa ancora più divertente grazie alla biblioteca che colleziona libri di ogni materia, all'area dedicata alle ricerche di storia e geografia, alle proposte manipolative per far apprendere in modo diverso. C'è poi la stanza dell'arte dove sviluppare l'espressività lavorando argilla, scoprendo la pittura e praticando l'arteterapia.

L'area relax invece è dedicata alla gestione dei conflitti: sul muro è appeso un cartellone che illustra le varie espressioni del viso per aiutare i bambini a esprimersi perché, ci viene spiegato, non tutti hanno un alfabeto emotivo adeguato. In questo modo viene dato spazio a una comunicazione empatica e consapevole perché a Malacatù uno dei valori più grandi è l'accompagnamento emotivo continuo e diffuso.

Una delle "aule" che i bambini preferiscono, è di certo quella all'aperto: «Noi facciamo tanta educazione diffusa e in natura, dove succede tantissimo quello che si chiama "apprendimento incidentale"». Così perdersi per le vie del paese insegna il significato di "parallelo" e "perpendicolare", oppure di "pari" e "dispari". «In fondo, se impari dall'esperienza, poi le cose te le ricordi».

In particolare, il gruppo dei piccolini di Malacatù, i chiquitos (dal 3 ai 6 anni), passa moltissimo tempo in natura: dopo un momento iniziale di libera scelta in un ambiente preparato e un cerchio di condivisione, escono quotidianamente, anche in caso di pioggia (con un buon equipaggiamento) e molto spesso passano intere giornate all'aperto sperimentando un'immersione nella natura selvatica che ha benefici enormi a livello psicofisico, è una



meravigliosa palestra di autonomia e di conoscenza di sé stessi e dei propri limiti e punti di forza.

Sin dall'inizio Malacatù è un progetto di pedagogia attiva che supporta l'istruzione parentale: qui le famiglie sono fondamentali e per questo il percorso è rivolto tanto ai bambini quanto agli adulti. Attraverso un patto educativo scuola-famiglia, le mamme e i papà aiutano tutti i giorni a costruire il progetto partecipando ai processi organizzativi attraverso lo strumento dell'assemblea.

«Abbiamo un gruppo che si chiama “Geco – genitori educatori confusi”, che coordina e organizza momenti di riunione con le famiglie su aspetti didattici ed educativi». C'è poi il “gruppo operativo” che gestisce il progetto dal punto di vista organizzativo: «Quando c'è da prendere una decisione ci basiamo sul metodo del consenso che è molto efficace».

A differenza del voto “di maggioranza”, la sociocrazia permette di dare voce a tutte le istanze, comprese le minoranze. «Certo, è possibile dire di no a una proposta ma soltanto se si fa una controproposta che tenga il più possibile conto delle esigenze di tutti. Questo metodo lo utilizziamo anche con i bambini per prendere le decisioni: sappiamo che può essere un processo lungo ma porta molti benefici».

Dal gruppo operativo si sviluppano poi vari sottogruppi: c'è il “gruppo manutenzione e pulizie” che coordina e organizza la manutenzione degli spazi, il “gruppo burocrazia” che si occupa degli aspetti amministrativi o il “gruppo eventi e promozione” che organizza gli eventi di autofinanziamento. Oggi il progetto è infatti autogestito e si

autosostiene con le quote associative oltre che organizzando molti eventi: corsi pomeridiani aperti al pubblico, laboratori per famiglie durante i weekend, corsi di formazione sulla pedagogia, l'educazione e la cura del sé.

«Cerchiamo di fare tante cose affinché i genitori collaborino e creino una rete: coloro che vengono da lontano, ad esempio, si organizzano a turno per portare i bambini a scuola e hanno creato un gruppetto che si chiama “Via vai”. Inoltre, noi non abbiamo una mensa e per questo abbiamo un gruppo che si chiama “salva persone” e a turno ci occupiamo dei bambini di altri in modo da lasciare del tempo libero ai genitori!».

Malacatù oggi propone una pedagogia alternativa a quella tradizionale, una pedagogia “dolce”, che sta cercando di applicare una rivoluzione gentile verso un nuovo paradigma educativo. «La scuola statale a volte non sembra essere realmente pubblica, nel senso di “scuola per tutti”, perché alcuni bambini imparano in modo diverso rispetto al metodo frontale e uniforme che viene proposto in alcune scuole, anche a causa del ridotto numero di insegnanti per tanti bambini».

«Noi abbiamo la velleità di essere un progetto pubblico nel senso che, nonostante ci sia una quota di partecipazione – che vorremmo un giorno estinguere grazie ai progetti di autofinanziamento – rispetta i tempi e le capacità di tutti. Curiamo molto la relazione con la scuola statale, ad esempio organizzando scambi e confronti con le due scuole in cui alla fine dell'anno svolgiamo i colloqui di accertamento delle competenze. Il nostro sogno collettivo è che si apra la strada verso una maggiore pluralità educativa in ogni contesto, statale o meno, e che si collabori costantemente dandoci la possibilità di contaminarci per rendere la scuola sempre più a misura di bambino e bambina».



“If there isn't such a thing as a school that meets our needs, why don't we create it?”

“We desire an educational environment where each child can express himself”. It is from this dream that was born Malacatù, a support project for parental education based on the Turin hills, that is joyfully walking along boys and girls in their development. Here they can develop their own individual talents, learn with curiosity and experiencing new things directly from nature.



PESONETTO

Emporio eco-solidale di Chieri

PER LA TUA SPESA QUOTIDIANA TROVI PRODOTTI 4 VOLTE BUONI:
BUONI PER LA SALUTE, PER L'AMBIENTE, PER CHI LI PRODUCE... E PER IL PALATO 😊



lavoro nel rispetto delle risorse naturali e degli ecosistemi, perchè durino nel tempo, siano sani e belli



dignità per tutti coloro che lavorano



valorizzazione dei produttori del territorio: lavoro locale e meno trasporti inutili



dialogo e apertura verso i consigli e le necessità di chi acquista, per migliorare insieme



attenzione per fiumi, mari ed ecosistemi più puliti e più sani evitando le sostanze chimiche inquinanti e i rifiuti che li avvelenano



inclusione, anche nel lavoro, di disabili, emarginati, ex carcerati: persone che sono parte della società

Via Martiri della Libertà, 6 Chieri

info@pesonetto.eu

www.pesonetto.eu

01118935367

Una storia di emigrazione e di ritorno

Don Giuseppe Bava in Argentina e ai Marocchi di Poirino

Furono molti i sacerdoti che ai primi del Novecento lasciarono il Piemonte per prestare assistenza spirituale fra i migranti italiani in Sudamerica

Giancarlo Libert



Tra i numerosi sacerdoti piemontesi che lasciarono il territorio piemontese per alcuni anni, per svolgere in altre località il loro ministero sacerdotale, ricordiamo don Giuseppe Bava.

Giuseppe Biagio Bava nasce nella borgata Mistrassi di Castelnuovo d'Asti (ora Castelnuovo Don Bosco) il 24 aprile 1878 da Giuseppe e da Rosa Gratella. Frequenta le scuole elementari nel suo paese natale e poi gli studi ginnasiali nel Seminario Arcivescovile di Bra, prosegue nel Seminario di Chieri dove frequenta i corsi di filosofia e conclude il suo percorso di studi insieme ad altri 62 seminaristi con i corsi di teologia presso il Seminario metropolitano di Torino. Riceve l'ordinazione sacerdotale il 24 giugno 1902 dall'Arcivescovo Agostino Richelmy nella cappella della Beata Vergine del Cenacolo, in Torino. Viene

poi mandato ad Aramengo nel 1904, località dove svolge l'incarico di vicecurato fino al 1907, ma già all'epoca il suo desiderio era quello di essere vicino a piemontesi emigrati in Argentina, specialmente nella provincia di Santa Fe. La sua richiesta venne accettata e il 6 maggio 1907 arrivò in Sudamerica dove ebbe la nomina di cappellano a Lopez in provincia di Santa Fe.

La chiesa di Lopez dipendeva da quella di Galvez che era retta da un sacerdote lombardo, don Domenico Rinaldi di Tirano (Sondrio), ed era stata costruita nell'anno 1902-1903 dopo l'autorizzazione pervenuta dal vescovo di Santa Fe, monsignor Juan A. Boneo. Don Bava rimase come cappellano della chiesa dedicata a San Firmino per soli otto mesi in quanto con la morte del cappellano della vicina località di Gessler, don Wenceslao Antonini, il sacerdote di



"A lei lascerò che faccia parrocchia perché vedo che lei è un vero sacerdote"

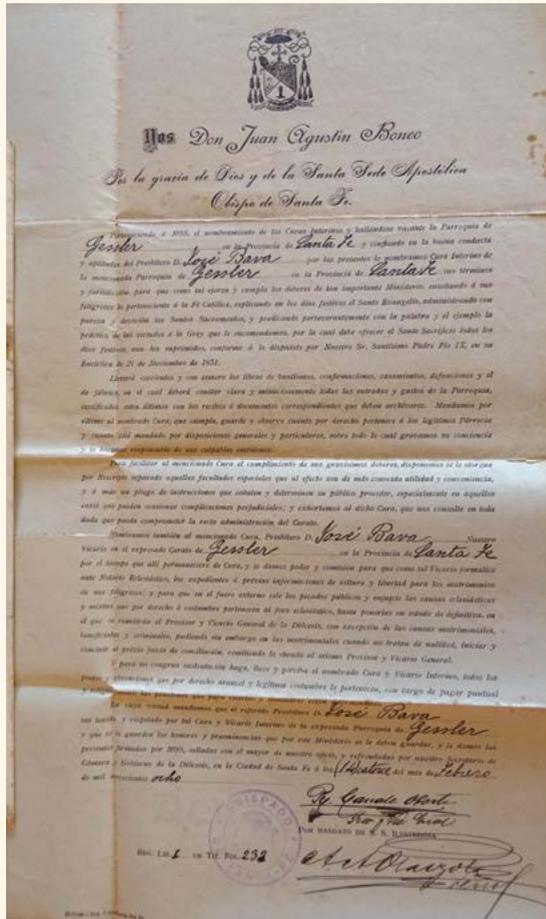
Don Giuseppe Bava (1878-1956), sacerdote nativo di Castelnuovo Don Bosco, fa parte di una larga schiera di sacerdoti che ai primi del Novecento lasciarono il Piemonte per prestare assistenza spirituale fra i migranti italiani in Sudamerica. Fu parroco a Gessler, nella Pampa argentina, dal 1908 al 1924. Rientrato in Italia fu nominato parroco ai Marocchi di Poirino dal 1928 al 1956.

Castelnuovo venne trasferito nel mese di gennaio del 1908 in questa località. La chiesa di Sant'Ana di Gessler venne elevata a parrocchia il 10 febbraio 1908 e don Giuseppe Bava ne sarà il primo parroco. La Colonia Gessler deve il suo nome al colonizzatore Rodolfo Gessler e fu fondata nel 1872. Essa era abitata da molte famiglie di coloni che dal 1859 erano giunti dal Piemonte nella vicina Colonia San Carlos e dopo la sua fondazione si erano qui trasferite. Nella Colonia Gessler le famiglie piemontesi (che erano la maggioranza!) erano sia di fede valdese, come i Tron e i Chambon, sia di fede cattolica; esse provenivano in particolare da Cercenasco, Virle, Vigone, Castagnole e Carignano. Furono infatti i fratelli Francesco e Giorgio Ceratto emigrati da Castagnole (ora Castagnole Piemonte in provincia di Torino) e Pietro Biagioni a donare le porzioni di terreno sulla quale verrà costruita la cappella dedicata a Sant'Anna, forse a ricordo della devozione della famiglia Ceratto nei confronti della santa, della quale esiste tuttora un'antica cappella nel

Pagina a fronte: Ritratto di don Giuseppe Bava nel periodo in cui era parroco ai Marocchi di Poirino (anno 1950 circa).

Stazione ferroviaria di Gessler (Santa Fe), novembre 2016.





Decreto di nomina a parroco di Gessler del Vescovo di Santa Fe, monsignor Juan Agustin Boneo, 1908.

territorio di Castagnole Piemonte, vicino ai terreni da loro coltivati prima della partenza per l'Argentina.

Don Bava rimarrà nella Colonia Gessler per ben 16 anni. Come parroco di Gessler egli mantenne anche la giurisdizione territoriale sulle vicine cappelle di Lopez e di Oroño. A Gessler fece allargare la chiesa fabbricandovi il campanile dove vennero collocate due bellissime campane fuse che erano state prodotte dalla ditta Vallino di Bra. Rientrò poi in Italia stabilendosi a Castelnuovo d'Asti verso il 1925 e per circa due anni predicò nelle parrocchie vicine. Nell'agosto del 1927 il cardinal Gamba si recò nella località Marocchi di Poirino con l'intenzione di erigere in Parrocchia la cappella sorta durante il periodo di custodia di don Antonio Burzio che avrebbe



Monumento a Rodolfo Gessler, fondatore dell'omonima colonia argentina, novembre 2016.

potuto essere il primo parroco, ma egli non volle. Il parroco di Poirino, monsignor Alfonso Gribaldi, il quale inizialmente si opponeva alla nascita della nuova parrocchia, disse a don Bava: *A lei lascierò che faccia parrocchia perché vedo che lei è un vero sacerdote.* A questo punto il pro vicario generale della diocesi, mons. Riccardi, scrisse a don Bava: Mandiamo te, perché sei già stato Parroco e sai quel che ti fai. Iniziò così il ministero di don Bava nella frazione di Poirino: dopo esser stato il primo parroco tra i piemontesi in Argentina nella Colonia Gessler sarà anche il primo parroco ai Marocchi.

Le pratiche necessarie presso la Curia e il Governo per l'erezione della nuova parrocchia dei Marocchi furono lunghe. Don Bava depositò in Curia le 70.000 lire richieste dal

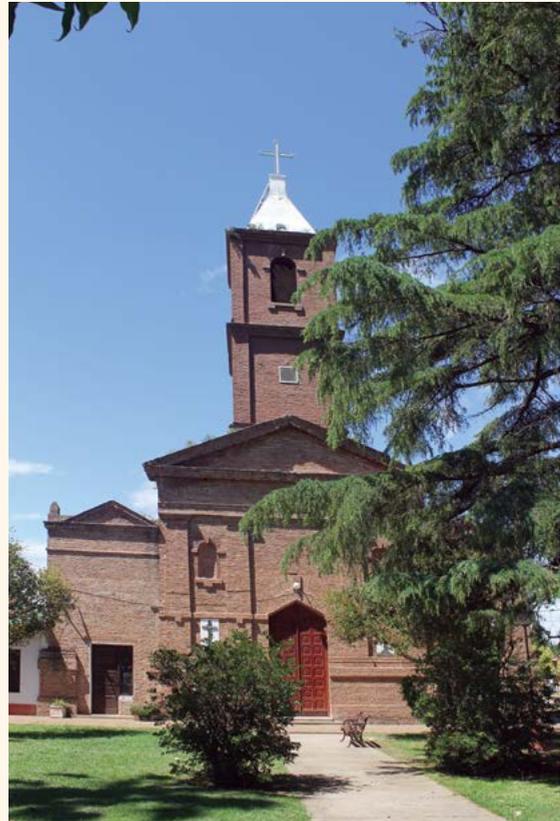
Governo per l'erezione di una nuova Parrocchia, in gran parte donate dallo stesso sacerdote. Tra i borghigiani si raccolsero altre 25.000 lire poi utilizzate per l'acquisto del terreno adiacente alla chiesa. Il 17 settembre 1927 don Bava prese il posto di don Antonio Burzio che aveva lasciato precedentemente la cappella dei Marocchi e con la sorella si era ritirato a Masio, ove curò la cappella di San Michele, costruendovi una sacrestia. Il 6 febbraio 1928 il cardinal Gamba firmò il decreto di erezione in Parrocchia della chiesa della Natività di Maria Santissima, ed il 25 ottobre 1928, da San Rossore, Vittorio Emanuele III concedeva il regio assenso, incaricando il guardasigilli Rosso dell'esecuzione del Decreto. L'ingresso solenne venne fissato per il giorno di San Giuseppe il 19 marzo 1929. Tutta la popolazione dei Marocchi prese parte alla solenne funzione, avvenuta dopo numerose traversie durante oltre quarant'anni. Numerose le iniziative messe in campo da don Bava ai Marocchi di Poirino. Nel 1932 fece costruire la nuova ala della casa con otto locali, poi ampliò l'orto e la legnaia. Nel 1935, su disegno e opera di Francesco Brossa, fece costruire il pronao della chiesa. Il 18 novembre 1933 il cardinal Maurilio Fossati fece la prima visita pastorale e il 6 settembre 1934 ritornò per la consacrazione della chiesa. Nel 1952 Don Bava solennizzò il suo cinquantenario di Messa e il venticinquennio di Parrocchia, facendo le cose in grande, non lesinando né fatiche, né spese. Nel 1953 fece installare l'orologio sul campanile, con la spesa di trecentomila lire. Intanto sia per la stanchezza che per il tremolio nelle mani, la scrittura di don Bava sui registri stava diventando pressochè illeggibile ed il suo carattere divenne sempre più burbero. Dopo il Natale del 1956 si mise a letto e non si rialzò più, morendo il 28 dicembre 1956 all'età di 78 anni. I suoi resti vennero sepolti nella tomba di famiglia nel cimitero di Castelnuovo Don Bosco.

Per l'aiuto prestato nella presente ricerca si ringraziano: Silvana Neumann di San Carlos Centro (Argentina), Gianpaolo Fassino, Orsola Appendino, Bartolomeo Mosso e Gervasio Cambiano.

Bibliografia

- «L'Apostolo in Famiglia», bollettino della Parrocchia della Natività di Maria SS. di Marocchi pubblicato in occasione della ricorrenza dei 25 anni della venuta di Don Giuseppe Bava ai Marocchi di Poirino, in qualità di Cappellano.
- Michele Perlo, *Marocchi: la sua chiesa, la sua gente*, Poirino, Parrocchia Natività di Maria, 1985.
- Giuseppe Tuninetti, *In Memoriam. Clero della diocesi di Torino defunto dal 1951 al 2007: vescovi, preti e diaconi, curricula vitae*, Cantalupa, Effatà Editrice, 2008.

Don Giuseppe Bava (1878-1956), born in Castelnuovo Don Bosco, is part of a large group of priests who left Piedmont in the early twentieth century, to provide spiritual assistance to Italian migrants in South America. He was a parish priest in Gessler, in the Argentine Pampas, from 1908 to 1924. Back in Italy, he was appointed parish priest in the Marocchi, hamlet of the municipality of Poirino, from 1928 to 1956.



Chiesa di Santa Ana in Gessler (Santa Fe), novembre 2016.

Acqua nelle scuole

Un progetto sociale che coinvolge scuole e aziende

Tranquilli! Non si tratta di scuole allagate e neppure di scuole che fanno acqua da tutte le parti!

Si tratta del progetto dell'azienda chiese **Alka₂O Blue School**, nato nell'estate del 2020 con l'obiettivo di contribuire in maniera concreta al benessere e all'educazione delle future generazioni sui temi della sostenibilità e del benessere a partire dal nostro bene più prezioso e necessario: l'acqua che assumiamo.

“**Alka₂O Blue School** si propone di portare nelle scuole acqua pura e contemporaneamente contribuire a promuovere sostenibilità e benessere” dice Mauro Catarinella responsabile del progetto e prosegue “per questo cerchiamo scuole e aziende sensibili a questi temi ed all'importanza di far comprendere ai bambini delle nostre scuole – ma non solo – che si può immaginare e costruire un futuro in cui la plastica non si ricicla ma si elimina, attraverso l'installazione nelle sedi scolastiche di un depuratore Alka₂O e la fornitura di borracce riutilizzabili, nel rispetto dell'ambiente e per un futuro sostenibile.”

Alka₂O ha realizzato un sistema in grado di erogare acqua pura e libera da ogni forma di inquinamento grazie ad un sistema con duplice tecnologia di filtrazione (Carbon Block e una membrana di ultrafiltrazione) che rimuove meccanicamente dall'acqua: Sostanze in sospensione maggiori

di 0,05 micron (sabbia e residui di lavorazioni), Cloro e derivati, Composti organoalogenati (solventi e pesticidi), Batteri e virus eventualmente presenti nell'acqua. Grazie al coinvolgimento e al contributo di imprenditori locali illuminati, che condividono gli obiettivi del progetto, vengono donati alle scuole del territorio gli impianti di depurazione d'acqua a completa disposizione dei bambini e di tutto il personale scolastico. La scuola beneficerà di erogatori d'acqua e potrà contare su un'assistenza che comprende, oltre all'installazione di una macchina dimensionata ad hoc per le esigenze della scuola: Servizio all-inclusive per 5 anni con manutenzione ordinaria e assistenza straordinaria, La sostituzione dei filtri in base ai consumi e Controllo e analisi periodica dell'acqua.

Le aziende aderenti al progetto **Alka₂O Blue School** hanno l'opportunità di rendere concreti i principi e i valori dell'Agenda 2030 delle Nazioni Unite, in particolare per quanto riguarda gli obiettivi di consumo e produzione responsabili e di rendere città e comunità sostenibili per un futuro migliore per le nuove generazioni.

Inoltre le aziende partecipanti potranno beneficiare di visibilità su tutti i media locali ed attraverso l'apposizione del loro brand sulle macchine installate, non solo su quella donata. La donazione inoltre è deducibile al 100%.





Ad oggi hanno aderito al progetto una decina di aziende del territorio tra cui: Tex-ind 1965, BigMat, Montello, Il Gialdo, Nima srl, Fisiolike.

Nel gennaio del 2021 è stata installata la prima macchina presso l'istituto Santa Teresa di Chieri, a cui si sono aggiunte le scuole primarie Nostra Signora della Scala e Silvio Pellico (Chieri I), la scuole primarie di via Fea, via Bonello e Riva presso Chieri (Chieri III), le scuole primarie e secondarie di Castelnuovo Don Bosco, Buttigliera d'Asti, Moncucco, Cocconato, Montiglio Monferrato, la scuola primaria "Edmondo De Amicis" e la scuola media statale "Gabriele e Giolito Ferrari" di Trino Vercellese.

Riportiamo le testimonianze di alcuni partner del progetto.

"Sposo il progetto perché il mondo della scuola trova in Alka₂O il partner ideale per promuovere sostenibilità e benessere" (Andrea Ghersi, docente di matematica e fisica nelle scuole secondarie di 2° grado, formatore, esperto di BES e DSA, già referente regionale per l'inclusione)

"Quando sono venuta a conoscenza del progetto di Alka₂O Blue School ho pensato che potesse essere una buona iniziativa per la scuola delle mie figlie, ospitata in un vecchio edificio che spesso ha problemi di tubature. Non pensavo ci fossero aziende disposte a finanziare erogatori per le scuole, forse perché siamo abituati a sentirci dire che per le scuole

non ci sono mai soldi. E invece mi sono felicemente ricreduta.

Mi è sembrato un bellissimo gesto da parte degli sponsor, un 'prendersi cura' dei più piccoli e del bene comune. Un bell'esempio di cittadinanza attiva. Sono felice che il progetto sia andato in porto, testimonianza del fatto che grazie alla buona volontà di tutti si possono realizzare cose belle!" (Ester Basso, rappresentante dei genitori in consiglio di istituto)

"Quel che mi ha colpito del progetto è la sua capacità di legare la tematica dell'educazione alla salute e alimentare al territorio, tramite il coinvolgimento solidaristico di imprese e associazioni." (Dario Portale, Dirigente Scolastico Istituto Comprensivo Chieri II)

"Ho scelto di aderire al progetto Alka₂O Blue School perché punta a inserirsi naturalmente nella vita dei ragazzi e attraverso un gesto quotidiano sensibilizzarli a una corretta idratazione, un'alimentazione sana e consapevole e alla sostenibilità ambientale" (Dott.ssa Valentina Mele, Biologa Nutrizionista).

Chi fosse interessato ad aderire o ad approfondire la conoscenza del progetto, può contattare:

piemonte@alka2o.it

334/7343511 - 011 4060025

www.alka2o.it

Via Vittorio Emanuele II 83 - Chieri (TO)

Gli acquerelli di Luisella Cottino

Giorgio Parena

Nel mondo artistico del chierese, parlando oggi di acquerelli, il pensiero corre immediatamente a Luisella Cottino ed alle sue opere; ma sarebbe tuttavia riduttivo considerarla un'artista "locale", sia per il respiro della sua pittura, sia per i risultati ottenuti nel corso di un'attività ormai pluridecennale.

Cottino è buttiglierese di nascita e rivese d'adozione: a Riva presso Chieri vive e lavora attualmente. L'elenco delle sue mostre personali e collettive, dei riconoscimenti critici e dei premi ottenuti in decine di concorsi, potrebbe apparire stucchevole e in fin dei conti non rendere giustizia alla qualità della sua produzione: lei stessa, nel corso di un incontro avvenuto presso la sua abitazione di Riva, sottolinea di non aver mai dato troppa importanza alla costruzione biografica di un curriculum e di auspicare che siano piuttosto le opere a parlare ed a definire qualità e meriti dell'artista.

Per questo, tra le tante collettive realizzate localmente ed in sedi prestigiose, mi limiterò a ricordare l'ultima, in ordine di tempo, proposta nel maggio del 2022, presso la Canonica di Santa Maria di Vezzolano, insieme, tra gli altri, al comune amico Franco Negro. Per Cottino si è trattato di un ritorno, avendo già effettuato, in quella sede storica, una personale nel 2017. Tra i premi ottenuti in ambito locale e nazionale, sarà opportuno ricordare almeno il primo premio, nel 2005, al Concorso internazionale "Agazzi" di Villa d'Adda (BG), quelli riferiti al concorso "Cesare Pavese" di Santo Stefano Belbo nel 2007 e nel 2014 ed il primo premio ISA AWARD -immagini Spazio Arte- a Cremona nel 2020.

Per osservare con più attenzione le opere di Luisella Cottino svolgerò parallelamente alcune considerazioni sulla tecnica dell'acquerello e sulle sue caratteristiche "linguistiche", esaltate dall'autrice. I riferimenti generali vanno dal maestro torinese Guido Bertello alla sua amica Manuela



Dorella; tra i grandi maestri del passato, nel corso del nostro colloquio ci siamo soffermati, tra gli altri, su Turner e Kandinskij che hanno contribuito ad attribuire all'acquerello una nuova dignità e valenza artistica. Come non ricordare il sempre citato "primo



Cielo capovolto.



Laguna.

acquerello astratto” di Kandinskij, riconosciuto dalla critica il punto di partenza dell’astrattismo nella storia dell’arte contemporanea, quasi un passaggio del Rubicone, destinato a cambiare per sempre la pittura. Ma se questa opera ci lascia intravedere le potenzialità rivoluzionarie della tecnica e la sua capacità di rispondere a nuove domande espressive, tra i due autori citati la Cottino sembra propendere per Turner incontrando, nelle sue magistrali atmosfere, sempre più semplificate ed essenziali, un’affinità di gusti ed intenti, un sentire comune, che la porta, come lei stessa sostiene, a privilegiare l’idea, più della descrizione.

Si spiega con questo la scelta dell’acquerello, le cui peculiarità linguistiche sembrano rispondere in modo adeguato alle esigenze

ed urgenze espressive dell’artista. Con questa tecnica pittorica si riduce infatti ai minimi termini la mediazione materica tra l’idea dell’autore e la concretizzazione dell’opera, così come si stabilisce un canale emotivo diretto tra autore (emittente) e fruitore (destinatario).

Cottino lavora sul foglio bagnato e lascia ai pigmenti una relativa ed apparente libertà di movimento, si affida (non senza maestria) al caso, ad un’ondulazione della carta, ad una miscela sfumata di colori, risultante da sgocciolature acquose più o meno controllate. Nascono così immagini naturali, “spontanee”, apparentemente facili e semplici, ma possibili solo da raggiungere con un’esperienza consolidata e una sensibilità ed una bravura, che non si insegnano né

si apprendono, ma sono insite nella personalità dell’autrice. Sulla pagina che si va lentamente asciugando non resta che mero colore, luce senza materia, che oggettivizza un rimando diretto al progetto creativo ed una stimolazione sensoriale immediata per il fruitore. Questo spiega l’adesione empatica, l’emozione (mi si passi il termine abusato). Con altre tecniche (tempera, acrilico, olio) l’immediatezza comunicativa risulta meno diretta o comunque più faticosa da raggiungere, la presenza materica ingombrante offre naturalmente a queste, altre potenzialità ed opportunità espressive, a scapito tuttavia della freschezza. A questo proposito, per riferirci ancora a grandi maestri del passato più recente, mi viene da pensare all’opera di Mark Rothko.



Notte.

Questo autore (pur non utilizzando la tecnica dell'acquerello) stende sulla tela ampie campiture di colore, diluito e rarefatto, creando atmosfere soffuse, che accentuano il contenuto fortemente spirituale delle sue opere. La disarmante semplicità della sua pittura è priva di riferimenti oggettivi, ma possiede un'irresistibile forza evocativa. Riflettendo sulle finalità della ricerca estetica della Cottino, improntata all'essenzialità ed alla concettualità, mi

è parso plausibile un riferimento a questo maestro dell'astrazione.

Un'altra prerogativa della tecnica adottata dalla Cottino è data dalla necessità imprescindibile di eseguire velocemente l'opera, senza ripensamenti, senza correzioni, impossibili materialmente o comunque tali da appesantire il dipinto, togliendogli spontaneità e fragranza.

In un certo senso lavorare su carta bagnata fa pensare all'affresco ed alle sue esigenze di

rispetto dei tempi, anche se su scala diversa. Nel corso di alcune lezioni tenute insieme all'autrice, concernenti varie tecniche pittoriche, ho avuto modo di verificare la sua sicurezza e la velocità di esecuzione, in prove esemplificative eseguite per gli allievi. Poche gocce di colore lasciate libere di espandersi sul foglio, pochi decisi tocchi di pennello, non troppo morbido, per controllarne i movimenti e le conseguenti concentrazioni pigmentose.



Il problema dell'acquerello non è tuttavia così semplice, come potrebbe apparire. Un po' come accade per la cucina, si potrebbe sostenere che meno ingredienti ci sono e più il piatto risulta digeribile, ma semplicità non fa rima con facilità. E' necessario, ripeto, saper controllare la tecnica, non limitarsi a giocare su facili effetti di piacevolezza, non affidarsi alla guida automatica dello strumento, ma saperlo arginare e rendere funzionale alle proprie esigenze

espressive. In questo si esalta la creazione della Cottino, grazie all'esperienza ed all'acquisizione di una sensibilità e di un'abilità, frutto di una ricerca in evoluzione.

Un processo che tende sostanzialmente verso la semplificazione, verso l'essenzialità, sia in termini cromatici che formali. Diceva S.Sargent che è necessario sopprimere tutto ciò che è di secondaria importanza: "in pittura tutto ciò che non è indispensabile è da considerarsi dannoso". Sarebbe sufficiente

questo parametro per distinguere la qualità di un'opera e cogliere le differenze inequivocabili tra il pittore dilettantesco della domenica (da guardare comunque con rispetto) ed un artista a tutto tondo.

La Cottino sa evitare inoltre alcuni altri pericoli, che spesso accompagnano la pittura ad acquerello. Il primo è quello di scendere nel piacevole, nel gradevole, nel grazioso, producendo opere da salotto, alla signorina Felicita. Dall'altro lato, la



Un albero in inverno.

mancanza di sicurezza nel controllare il mezzo, può portare allo scolastico, al tecnicismo rigido ed impersonale: il sentiero che porta alle opere originali, espressive, rigorose, non banali, quali quelle della nostra autrice, è stretto. Le sue opere esprimono sì leggerezza, ma non disordine e sciattezza, esaltano il lirismo del colore e si fanno portatrici di grazia, più che essere graziose.

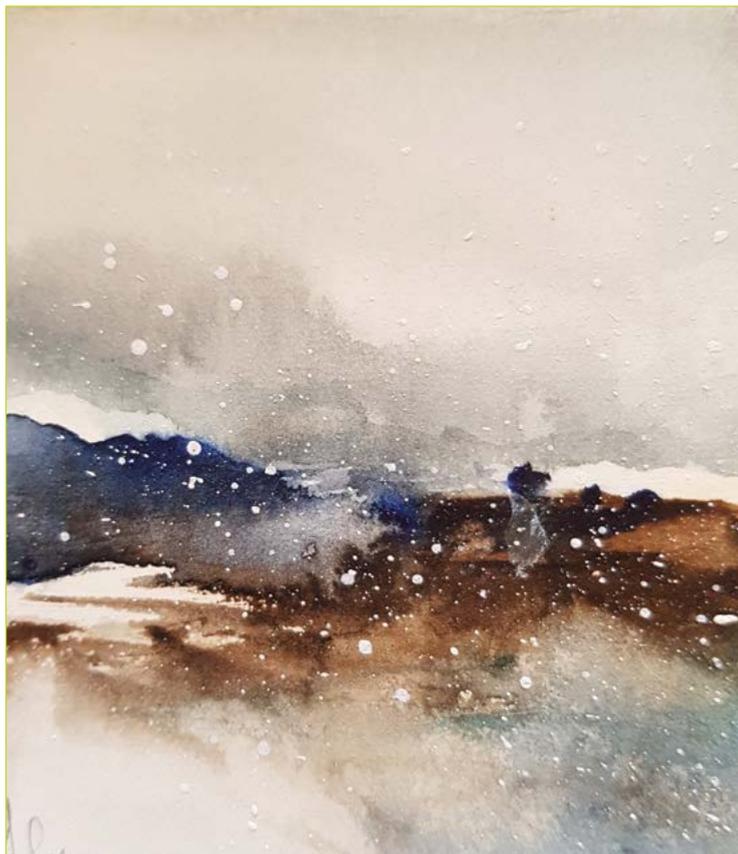
Un luogo comune che ancora oggi ad esempio si può registrare nell'attribuzione dei premi nei concorsi artistici, tende a considerare l'acquerello una tecnica minore, adatta a fanciulle di buona

famiglia o un strumento utile per prendere appunti, per cogliere e fissare un motivo, da riprendere poi nello studio con altri mezzi e su supporti più impegnativi. A parte il fatto che allo stato attuale dell'arte stendere graduatorie tra le forme artistico/espressive non ha più senso, Cottino ci dimostra che la forza espressiva dell'acquerello ha una propria autonomia e le prerogative della sua ricerca ci restituiscono opere vigorose, dove la poesia del colore si esalta in un equilibrio, che sembra tendere al monocromatico. La luce prodotta dall'alternanza di vuoti ed aloni brumosi, a volte intensi e marcati, esprime energia ed assegna all'opera

una forza evocativa sorprendente, sia che si tratti di paesaggi campestri rurali e naturali, sia di ambienti urbani ed antropizzati.

Il tema è sostanzialmente secondario, rispetto all'urgenza di espressione ideale ed emotiva, potrebbe anche scomparire del tutto, approdando, attraverso una ulteriore progressiva semplificazione, all'astrazione. "Vorrei con una sola macchia di colore riuscire ad esprimere un'idea, più che restituire un oggetto o un paesaggio, miscelando forza vitale, gioia e malinconia", questa la conclusione con cui Luisella Cottino ha sintetizzato il nostro incontro.

Inverno.



Un albero di notte.

Cottino is a well known watercolourist, regarded and prize-winning in several seasons and competitions.

Watercolour constitutes for her the most suitable means to respond to her creative urgency. Her work, distinguished by the speed of the execution and the communicative immediacy, are marked by a chromatic lyricism, and it is a carrier of grace, at the same time being rigorous, not affected. Her objective is to express with one colourful blur just one idea, blending vital energy, joy and melancholy.



Il progetto I.S.O.L.A:

una luce tra le nebbie del lago di Arignano che fa ben sperare sul futuro di uno scrigno di biodiversità

Pubblichiamo il comunicato stampa della Città Metropolitana di Torino - Direzione Sistemi naturali - capofila del progetto

Un progetto per tutelare l'ambiente del lago di Arignano

Un lago che recupera il suo equilibrio naturale, creando nella cittadinanza e negli amministratori locali una nuova consapevolezza sul suo valore ambientale e sulla necessità di tutelarlo, promuovendo una fruizione sostenibile e regolamentata. È con questi obiettivi che la Direzione Sistemi naturali della Città Metropolitana di Torino ha partecipato con successo al bando Simbiosi 2022 della Fondazione Compagnia di San Paolo, candidando l'area del lago di Arignano ad un ulteriore sostegno finanziario per una serie di interventi già parzialmente previsti in un piano d'azione predisposto nell'ambito del progetto europeo Interreg MaGICLandscapes, di cui la Città Metropolitana è stata partner. Il lago collinare di Arignano si trova ad una quindicina di chilometri da Torino ed è un

avamposto isolato di quelle aree ad elevata naturalità che sono state riconosciute dalla Legge regionale 19 del 2009. “Lo specchio d’acqua tra le colline ad est di Torino è stato individuato come Zona naturale di salvaguardia, in quanto è considerato la più importante area umida della collina torinese e un nodo importante della Rete ecologica della Regione Piemonte. - sottolinea il Consigliere metropolitano Gianfranco Guerrini, delegato all’ambiente, ai parchi e alle aree protette - L’area è inoltre inserita nella banca dati regionale delle Zone umide come lago artificiale e, per la parte a monte, come stagno-palude, configurandosi come core area della Rete ecologica provinciale individuata dal Piano territoriale di coordinamento PTC2 della Città metropolitana”. Al progetto candidato sul bando Simbiosi 2022 partecipano otto soggetti di cui sei sono pubblici: la Città metropolitana di Torino-Direzione Sistemi Naturali come capofila, i Comuni di Arignano e Marentino, l’Istituto comprensivo statale “Andezeno”, l’Istituto di istruzione superiore Gobetti Marchesini Casale Arduino, l’Ente di gestione delle aree protette dei Parchi Reali. Due partner sono invece soggetti no profit: l’associazione regionale produttori apistici Piemonte AsproMiele e il Comitato per la salvaguardia del lago di Arignano. Gli obiettivi del progetto sono tre: l’aumento della naturalità del lago nella porzione



delle acque superficiali, delle sponde e della porzione a Nord, la sensibilizzazione della popolazione e degli Enti sull'importanza della tutela del lago e dei suoi dintorni, la promozione di una fruizione e di un turismo sostenibili, grazie alla regolamentazione, alla vigilanza e all'educazione ambientale. L'aumento della naturalità sarà perseguito grazie all'innalzamento del livello dell'acqua di circa 60 centimetri, in modo da permettere la differenziazione degli habitat, il mantenimento e rigenerazione degli habitat di palude (cariceti, giuncheti e canneti) e la rigenerazione dell'habitat delle acque profonde. Verranno inoltre realizzati cinque stagni e pozze temporanee idonei alla riproduzione e al mantenimento degli anfibi. Sono previsti interventi di gestione della vegetazione invasiva e non autoctona, in particolare dell'*Amorpha fruticosa* e della *Solidago gigantea*, per le quali sono previste trinciature ripetute durante l'anno. La ricostruzione del cotico erboso sarà realizzata grazie alla semina di un miscuglio polifita, che consente di nutrire adeguatamente gli insetti imenotteri apoidei, i più noti dei quali sono le api. È prevista la messa a dimora di specie arbustive, sia nelle porzioni di bordo che all'interno delle superfici boschive. Verranno collocate anche piante arbustive e arboree di antica gestione agricola, come gelsi e meli della cultivar tipica di Arignano. Lungo le sponde del lago saranno messi a dimora rizomi di cannuccia di palude e di piante acquatiche e di bordo umido. È infine prevista l'eradicazione della *Carpa*, mentre lungo le sponde saranno realizzati rifugi per le specie ittiche e di anfibi. Il Consigliere metropolitano Gianfranco Guerrini annuncia che "la popolazione locale sarà sensibilizzata sull'importanza della conservazione delle zone umide in quanto habitat di grande importanza per la biodiversità, la cui riduzione è una delle cause dell'accresciuto rischio di estinzione per molte specie di uccelli, anfibi, insetti e vegetali". Verrà creato un percorso didattico all'interno della Zona naturale di salvaguardia, con targhette e pannelli illustrativi degli habitat e delle specie di maggiore rilievo. Si prevedono anche eventi pubblici e formativi rivolti all'intera cittadinanza e attività



di educazione ambientale all'aperto per gli allievi dell'Istituto comprensivo di Andezeno. La realizzazione del progetto produrrà ricadute economiche positive per le attività ricettive e le aziende agricole, comprese quelle apistiche, impegnate nella vendita diretta delle loro produzioni.

Dettagli

Categoria: Parchi e riserve naturali

Publicato: 02 Novembre 2022 - ore 18.43

NOTA

Sull'argomento la nostra rivista ha pubblicato due articoli: il primo sul programma MAB nel numero 0, anno I, 2016, pag 72 ed il secondo dal titolo "Il progetto MaGICLandscapes" nel numero 8, anno VI, 2021, pag. 32.

The Città Metropolitana di Torino - Direzione Sistemi naturali successfully participated in the "Simbiosi 2022" tender of the Compagnia di San Paolo Foundation by presenting a project called I.S.O.L.A. which provides for an intervention to safeguard and monitor Arignano Lake, already partially foreseen in the context of the European Interregional project MaGICLandscapes (UNESCO). In addition to the Metropolitan City of Turin, which is the lead partner, seven entities participate in the project, including six public bodies and two non-profit associations.

The project has three objectives: increase naturalness and biodiversity, raise population and institutions' awareness of the importance of protecting the lake and its surroundings, promotion of sustainable use, and tourism to be implemented through structural interventions, maintenance, and activities of environmental education. The implementation of the project will produce positive effects on the territory. Arignano Lake is a jewel of biodiversity, a stretch of water in the hills east of Turin, and it's considered the most important wetland area on the Turin hills.

"Ragnatele"

Giorgio Finello

D a questo numero riproponiamo le Ragnatele, pubblicate qualche anno fa solo sui canali social della rivista. Si tratta di una serie di brevi racconti ambientati nei pressi di edifici abbandonati, edifici che un tempo furono fabbriche, caserme, stazioni ferroviarie, uffici, alberghi e che ora riposano in attesa di un nuovo utilizzo, oppure della definitiva sepoltura. Non un catalogo storico-geografico di fabbricati in disuso ma incursioni narrative nell'atmosfera che si può respirare attorno ad essi.

A seguire, qualche riga di presentazione del luogo che ha ispirato il racconto.

Sara ti amo

Lo sapevano tutti, un tempo questo giardinetto sbilenco era il punto di incontro dei drogati. Adesso non sapresti dire se ancora ne esistono oppure, come la classe operaia, sono andati tutti in paradiso. Ma oggi, quando arrivi al giardinetto,

l'aria è impregnata del profumo esagerato dei tigli, altro che can-nabis. E allora ti fermi un attimo sul sentiero e chiudi gli occhi, inalando con voluttà, fin quasi allo stordimento.

Però non sei qui per questo.

Dietro questi alberi giganteschi si cela il palazzo deserto, circondato da transenne che dovrebbero dissuadere i curiosi come te. Attraverso un varco sgusci nella zona rossa e alzi lo sguardo su imposte e finestre aperte, come se chi abbandonò il palazzo l'avesse fatto di corsa, per un terremoto o un allarme aereo, e non fosse mai più tornato. Sui davanzali coppie di piccioni che si becchettano sotto le ali, quasi si fossero appena svegliati e avessero spalancato loro le imposte. E tu continui la tua esplorazione proibita, al riparo di un arbusto per nasconderti dalla signora che stende i panni sul balcone di fronte.

Infine riattraversi il varco nella recinzione e ritorni al giardinetto con la casetta di legno e l'altalena, con la fontanella e le panchine. Prima era deserto, adesso non più,



una coppietta si sta abbracciando su una panchina, storditi anch'essi dall'effluvio insensato dei tigli. Ti senti subito di troppo, e allora ti allontani.

Ti blocchi di fronte alla lapide che racconta come, più di un secolo fa, il proprietario del palazzo lo "legò" al comune. Anche il vecchietto si è bloccato, in mano il pacchetto della farmacia, e aspetta la tua intervista. Gli chiedi cosa si faceva nel palazzo, e lui ti racconta di visite per la patente, per il porto d'armi, per le pensioni di invalidità. Tutte cose che già sapevi ma lui, prima di salutare, vuole ancora indicarti tra le sbarre del cancello la nicchia vuota. Anche la statua della madonna si è eclissata.

"Sara ti amo" c'è scritto a caratteri stampatello sul muro del giardino, e con sollievo ti convinchi che questo angolo è finalmente diventato il paradiso



degli innamorati, non più quello dei tossici. Ma allora, ti chiedi, quel ragazzo che è arrivato in bici, che ha confabulato per qualche

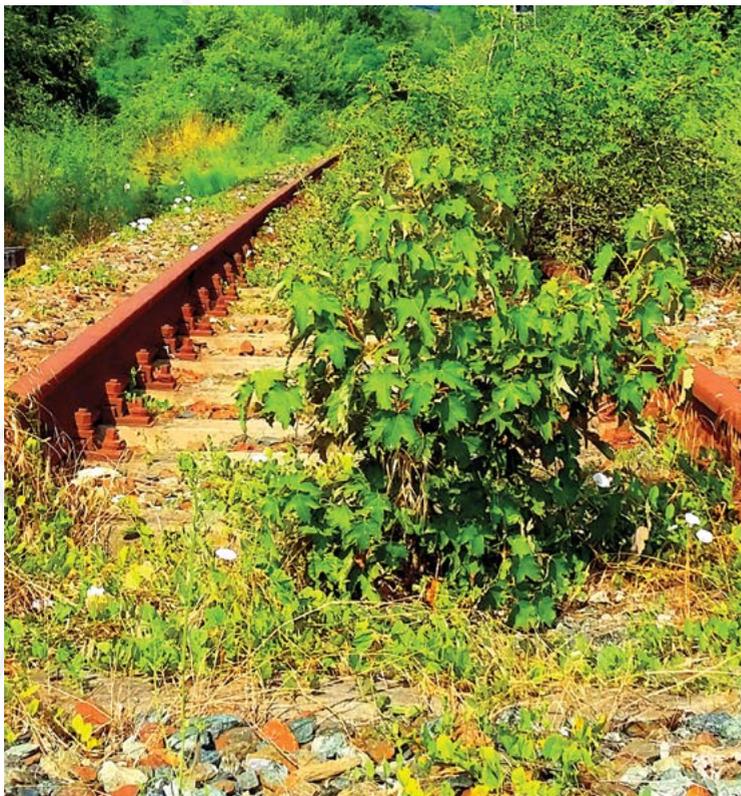
minuto con la coppietta e poi se n'è andato pedalando lentamente, chi era?

Palazzo Diverio *Chieri, via San Giorgio 17b*

I religiosi Barnabiti si insediarono a Chieri nel 1624 ed eressero prima una chiesa in onore della Consolata e poi, a metà del '700, un grandioso palazzo per il loro collegio. All'inizio dell'800 vennero soppressi, la chiesa venne abbattuta e il convento della Consolata fu messo all'asta e acquistato da privati. L'ultimo proprietario fu l'industriale tessile Michele Diverio il quale, nel 1907, lo legò per testamento al Comune di Chieri.

Fu dapprima sede di scuole elementari e poi ospitò il battaglione Alpini "Monte Assietta". Con la costituzione dell'Opera Nazionale Maternità Infanzia la sua missione si orientò verso attività socio-assistenziali. Nella riforma del sistema sanitario degli anni '70 divenne Consultorio pediatrico e, fino al 2012, costituì una delle sedi ASL di Chieri.





Karenina

Come al solito sei arrivata in bicicletta, con l'ampia gonna a fiori che svolazzava giù per la discesa. L'aria frizzante del mattino ti ha scompigliato i lunghi capelli ramati e alcuni piccoli diamanti sono rotolati dai tuoi scintillanti occhi grigi sulla distesa di lentiggini. L'edificio della stazione è dipinto di rosa con la scritta azzurra, come se il decoratore si fosse ispirato a un asilo infantile. La bici l'hai lasciata appoggiata alla recinzione di cemento, senza catene o lucchetti, tanto qui nessuno la toccherà. Il biglietto non lo puoi fare, cercherai il capotreno appena sarai salita. E allora ti siedi sulla panchina sotto la tettoia, e cominci a leggere il libro che avevi nel cestino della bici. Sarà l'unica compagnia delle tue lunghe ore di attesa, oltre a qualche mosca che dovrai cacciare o un'ape che ti ronzerà intorno.

Però c'era un tempo in cui le rotaie non erano così arrugginite, l'erba tra le pietre e le traversine non era così alta. Il treno arrivava lentamente in stazione, tu scendevi dal vagone in fondo e, anche se lui non era alto, lo vedevi subito, abbottonato nella sua fiammante uniforme da capostazione. Il gioco era che lui restasse girato a guardare il treno che si allontanava e tu gli arrivassi alle spalle, tossicchiando. Solo allora si voltava fingendosi sorpreso, improvvisava un largo sorriso sotto i baffi neri e allargava le braccia. Oggi invece niente sorrisi e niente abbracci, tutto è immobile. Le auto rallentano sobbalzando sui binari



incassati nell'asfalto, ma nessun autista gira la testa per osservarti, tutti tirano dritto.

“L'avvicinarsi del treno si notava sempre più per l'animazione nella stazione, per il correre dei facchini, per l'apparire dei gendarmi e dei ferrovieri e per l'arrivo di coloro che aspettavano. Si udiva un fischio su rotaie lontane e il movimento di qualcosa di pesante. Dopo qualche minuto la banchina iniziò a tremare e, sbuffando il vapore appesantito dal gelo, la locomotiva avanzò lentamente e infine, oscillando prima di fermarsi, giunsero le carrozze dei passeggeri.”

Sollevi lo sguardo dalla pagina e giri gli occhi intorno, aggredita

da un'illogica speranza. Ma non noti alcun movimento, il tuo orecchio non percepisce nessun fischio, e anche la banchina di cemento è tranquilla, non trema affatto.

Non è proprio gelo quello che provi però l'aria si è fatta fresca, e il sole incendia il cielo dietro le colline. Ti lasci andare a un lungo sospiro, è ora di riprendere la bicicletta e affrontare la salita.



We are repurposing the column "Ragnatele", published a few years ago only on the social networks of the magazine. It is a series of short stories set near abandoned buildings, buildings that were once factories, barracks, railway stations, offices, and hotels, now awaiting a new use, or the final burial. It is not a historical-geographical catalog of disused buildings, but narrative incursions into the atmosphere that can be breathed around them. In the following, a brief presentation of the place that inspired the story.

Stazione Ferroviaria di Sant'Anna-Robella

Comune di Montiglio Monferrato, strada Provinciale 22

La stazione di Sant'Anna-Robella è una fermata della linea ferroviaria Chivasso-Asti, che collegava Asti con la linea nazionale Torino-Milano. Venne realizzata tra il 1910 e il 1912 e attivata nell'ottobre del 1912. A metà degli anni '30 furono aggiunte alcune stazioni fra cui Sant'Anna-Robella, inaugurata nel 1937.

La linea venne chiusa una prima volta tra il 1991 e il 1992 per lavori di ammodernamento. L'alluvione di inizio novembre 1994 danneggiò il ponte ferroviario sul Po, causando la sospensione del servizio fino ad agosto 2000. Le difficoltà economiche di esercizio provocarono la chiusura ufficiale della linea il 17 giugno 2012, a pochi mesi dal compimento del secolo di attività.

Dopo consistenti lavori di ripristino, da ottobre 2022 la linea è riutilizzata, per il momento, ai soli fini turistici.



Montiglio Monferrato - Stazione di Sant'Anna-Robella



CONTRO I BORGHII **Il Belpaese che dimentica i paesi**

a cura di Filippo Barbera, Domenico Cersosimo e Antonio De Rossi
Pomezia, Donzelli editore, 2022

Un paese di poeti, santi, navigatori. Ma anche di "borghi". Da qualche anno, la riscoperta del policentrismo territoriale italiano viene veicolata nello spazio pubblico e mediatico dal concetto di "borgo" e dai suoi correlati semantici. Le migliaia di comuni italiani, la varietà e complessità territoriale di un paese costituito da poche grandi città, pochissime "metropoli", molte città medie, una miriade di piccoli comuni, frazioni, reti di città, campagne, coste, colline e montagne, vengono così ridotte all'immagine del "borgo".

Le conseguenze sono molteplici e nefaste. Come già per la cultura, la narrazione del "borgo" fa sì che anche la narrazione del territorio sia tale solo se inglobata nella goffa egemonia del "turismo petrolio d'Italia", oggi condita con una spruzzata di ecologismo che assomiglia più al giardinaggio che alla presa in carico della questione ecologica.

Visto dai centri delle grandi città e con gli occhi di una classe dirigente sempre più urbana per categorie e riferimenti culturali, se non per nascita e capitale sociale, il borgo diventa così il comodo e informale contenitore dove riporre, deformandola, l'alterità dei territori. Come se i territori del margine non avessero un loro carattere autonomo e differenziato, non fossero da riabitare anzitutto fin dalla vita quotidiana delle persone.



FORNACI ANTICHE DI CHIERI **TRA ARCHEOLOGIA** **E ARCHITETTURA**

a cura di A. Quercia, G. Pantò,
L. Vaschetti

Torino, La Terra Promessa, 2022

"Dopo un paio d'anni di ricerche sul campo e nei depositi museali, è uscito il libro sulle fornaci di Chieri. Centrato sulla produzione della terracotta dall'età romana a quella postmedievale (ma esclusi i secoli più recenti), si pone come utile riferimento per la comunità degli studi ma anche per la crescita e la consapevolezza culturale della città. Finanziato dal Comune di Chieri con il tramite dell'Associazione "Carreum Potentia" e realizzato con il concorso di enti istituzionali e università, oltre che di singoli studiosi specialisti della materia, costituisce un bell'esempio di sinergie finalizzate al conseguimento di un obiettivo ambizioso che pone Chieri e il Chierese al centro degli studi del settore. L'ambizione sin dall'origine è stata di indagare la realtà fisica delle fornaci emerse dai ritrovamenti archeologici degli ultimi decenni, ma con sostanziose aperture sui prodotti di fornace, i mattoni ordinari e lavorati delle architetture, le ceramiche delle mense, le diverse applicazioni del laterizio. Riccamente illustrato e documentato, il libro accoglie numerosi e diversificati contributi. Rimane a fondamento della ricerca l'approfondimento di una realtà produttiva che ha radici profonde nel territorio e che fa di Chieri una "città del cotto" a pieno titolo.



Gladys Pace

SCRITTURA E CURA **Percorsi Oltre il Disagio**

Senigallia, Ventura edizioni, 2022

Partendo da evidenze scientifiche inerenti le modalità attraverso le quali la scrittura, oltre ad aiutare la nostra psiche, mobilita la capacità di elaborare fatti e situazioni, di riflettere su un episodio e riconsiderarlo sotto punti di vista differenti, il libro si presenta come un viaggio aperto ad ogni lettore interessato ad esplorare come le parole, traghettando emozioni, possono orientarci verso la Cura di noi. La scrittura non è solo per i professionisti, può essere un modo di vivere, di occuparsi della propria persona.

Scrivere è anche rivivere, dire quel che ci pareva indicibile e mantenere il contatto con noi.

Scrittura e Cura è un metodo che ci permette di usufruire di uno spazio e di un tempo per mettere a fuoco i nostri bisogni, il rapporto con la realtà che viviamo e quei passi che possono agevolarci nel muoverci con maggior serenità in relazione con noi e con l'ambiente.

L'autrice, psicologa-psicoterapeuta, specialista in psicologia clinica e terapeuta EMDR, esercita anche nel chierese e conduce laboratori di gruppo aperti a persone curiose di conoscersi, interessate a migliorare la propria autostima, persone che avvertono problemi di natura psicologica, professionisti impegnati nella relazione d'aiuto, genitori, insegnanti, infermieri, educatori. Sul canale YouTube "Parole di Cura" pubblica video su temi di cui si occupa. Per ulteriori informazioni la mail è studio.psicoterapia.pace@gmail.com



Roberto Cavallo

LA BIBBIA DELL' ECOLOGIA
Riflessioni sulla cura del creato

Elledici edizioni, 2018

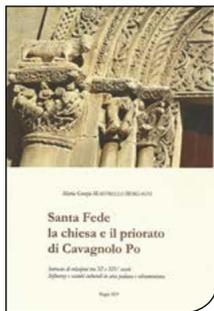
La *Bibbia dell'Ecologia* è un saggio in otto capitoli più uno, che mette a confronto gli insegnamenti dell'Antico Testamento con i comportamenti poco sostenibili messi in atto dall'uomo.

Gli otto capitoli spaziano dalla biodiversità al consumo di suolo, dai rifiuti all'acqua, dall'economia naturale all'agricoltura, alla demografia al cambiamento climatico; il capitolo finale invece propone consigli pratici, sotto forma di decaloghi, per lasciare ai nostri figli un mondo migliore.

Abbiamo infatti l'obbligo di lasciare ciò che ci circonda in condizioni tali per cui i nostri figli e nipoti, compresi quelli che ancora devono nascere, possano continuare a viverci almeno come ci abbiamo vissuto noi.

"Quando visitiamo una casa che non è la nostra chiediamo il permesso di entrare, ci puliamo le scarpe, guardiamo solo nelle stanze in cui siamo invitati, consumiamo solo quanto ci viene offerto, domandiamo dove possiamo gettare un rifiuto quando ce ne troviamo uno in mano... È con questo spirito che dovremmo imparare a stare sulla terra, il pianeta su cui viviamo, di cui siamo i custodi ma che non ci appartiene".

Con la prefazione di don Antonio Rizzolo, già direttore di Famiglia Cristiana e le conclusioni del noto geologo televisivo Mario Tozzi, il libro, di 392 pagine, ha vinto 13 premi letterari in concorsi nazionali ed internazionali.



Maria Grazia Maistrello Morgagni

SANTA FEDE, LA CHIESA E IL PRIORATO DI CAVAGNOLO PO
Intrecci di relazioni tra XI e XIV secolo. Influenze e scambi culturali in area padana e ultramontana

Chivasso, A4 Servizi Grafici, pp. 462 in 8° grande, ill. b.n.

"Le vicende della chiesetta romanica sorta in prossimità dell'abitato di Cavagnolo», che «paiono non solo coperte dall'oscurità del passato, ma sin dai tempi più remoti condannate all'oblio» (p. 7), hanno esercitato sull'autrice un'irresistibile attrazione inducendola ad anni di appassionato e ammirevole impegno di ricerca (spinto ben al di là di una "superficiale attrazione turistica"). L'intento iniziale era di rispondere ai molteplici interrogativi aperti su origine, posizione, costruttori e dipendenza della chiesa (compito reso particolarmente difficile dalla mancanza di ogni documentazione diretta), ma è stata presto catturata dal gusto per la ricerca in se stessa e all'inseguimento di svariati "intrecci" di carattere generale che spesso sono stati in passato oggetto di plurisecolari trattazioni: «monaci e vescovi diffusori di regole e di cultura», «campanili lombardi», "magistri costruttori" e lapicidi», «penitenti pellegrini e crucegnati», «strade veicolo di relazioni e di cultura», e «viaggiatori illustri». Argomenti appassionanti che vengono sviscerati con dovizia di riferimenti eruditi occupando una buona metà del volume prima di ritornare agli interrogativi posti dall'affascinante Santa Fe de di

Cavagnolo e dai suoi problematici rapporti con la casa madre di Sainte-Foy de Conques. Nella seconda parte ci si tuffa nell'immenso mondo dell'arte romanica europea con profusione di riscontri figurativi, tutti fotograficamente documentati, per indugiare infine su «enigmi e meraviglie» della chiesetta. Ne è uscito un sostanzioso volume nel quale ogni lettore interessato alla materia (e fornito di buona volontà) potrà trovare copiosi motivi di diletto e di riflessione."

Segnalazione del prof. Aldo A. Settia sul BSBS (Bollettino Storico Bibliografico Subalpino) 2022-1 della Deputazione Storica Subalpina.



TI PIACE LA RIVISTA ? VUOI AIUTARE LE ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE?

Siamo una realtà senza scopo di lucro, ma i nostri progetti hanno dei costi. puoi donare per sostenere i progetti di CioCheVale che trovi descritti sul nostro sito www.ciochevale.it

Dona il tuo 5X1000

Puoi donare il tuo 5X1000 all'Associazione di promozione sociale CioCheVale al momento della tua dichiarazione dei redditi indicando come codice fiscale del beneficiario 9407560018

Dona o associati

Per donare o diventare socio puoi utilizzare i seguenti metodi:

Bonifico

mediante bonifico bancario al nostro IBAN:
IT93Y0306967684510749167787

PayPal

Visitando www.ciochevale.it/dona e cliccando sul tasto apposito

Indicando nome, cognome e mail nella causale del bonifico e scegliendo tra:

- **15€:** tessera annuale con una copia del Picchioverde digitale (per persone fisiche e aziende)
- **20€:** tessera annuale con abbonamento 3 uscite Picchioverde digitale
- **Soci sostenitori sopra i 50€:** tessera annuale con abbonamento 3 uscite cartaceo + digitale

le donazioni possono essere detratte dalla dichiarazione dei redditi conservando la ricevuta di pagamento con l'indicazione della causale "Erogazione Liberale".

Vuoi invece donare il tuo tempo? Iscriviti come Volontario!

manda una mail all'indirizzo associazione.ciochevale@gmail.com

contribuirai così alla realizzazione di progetti come:



per la valorizzazione del territorio, della mobilità sostenibile e per lo sviluppo di un'economia sana per le persone e per l'ambiente



GIARDINAGGIO

PETFOOD

IDEE REGALO

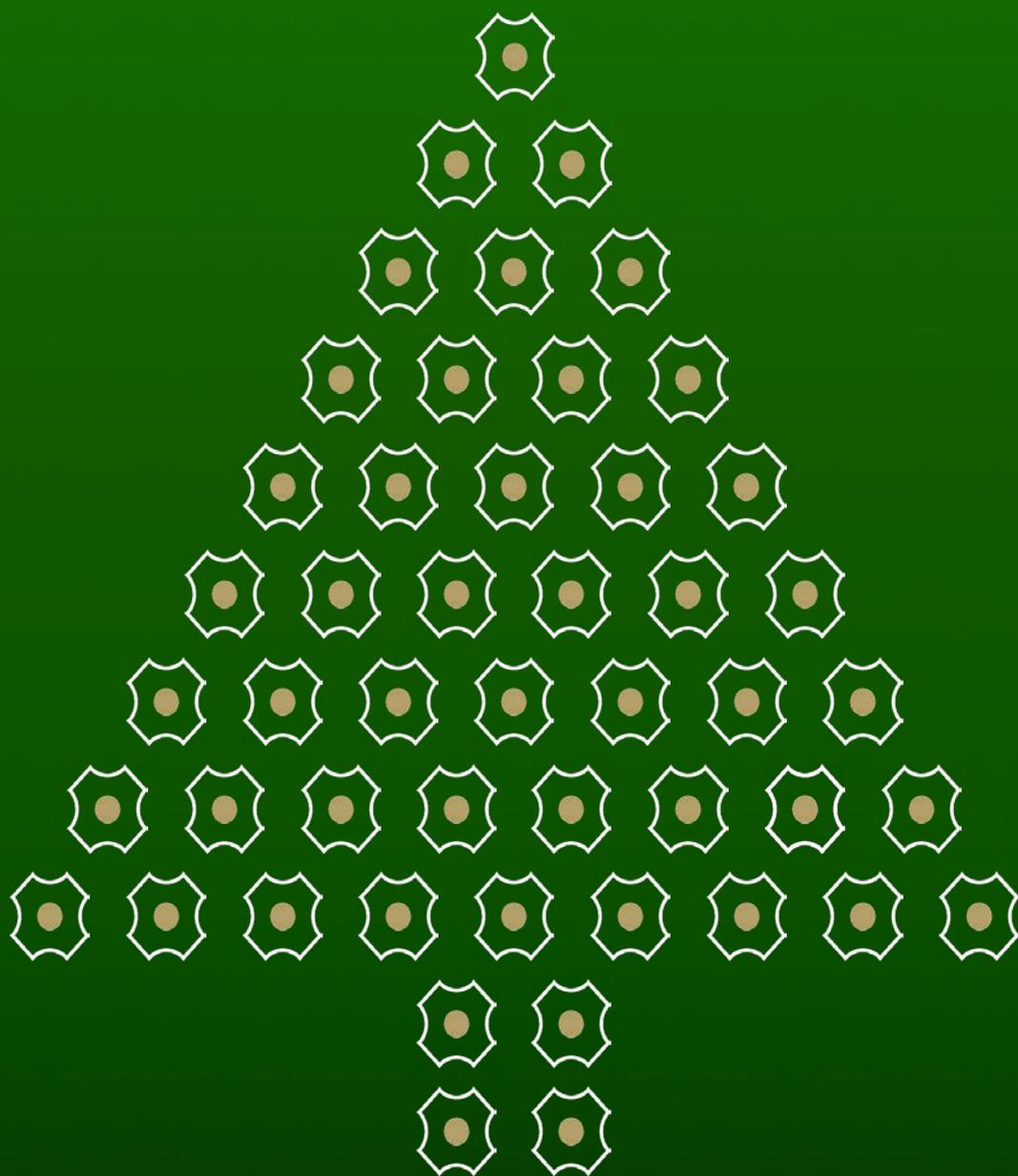
PIANTE FIORI



**7 giorni su 7
dalle 8,30 alle 20,00**

Via G.B. Bogino, 14a

 **011 238 8573**  **371 441 9931**  **GardenLeSerre**



terredeisanti

La cantina VI AUGURA BUONE FESTE!

APERTI TUTTI I GIORNI, ANCHE LE DOMENICHE DEL 4, 11 E 18 DICEMBRE
ORARIO: 8.30. - 12.30 / 14.30 - 18.30

VITICOLTORI DA SEMPRE, INSIEME DAL 1953

castelnuovo don bosco (AT) via san giovanni, 6 | www.terredeisanti.it - info@terredeisanti.it - 011 9876117